

Presentazione

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato presentato come una manna caduta dal cielo irripetibile. Il governo Draghi, unito dal vincolo della “solidarietà nazionale”, ne è stato il primo esecutore. E, con il ricorso ad una governance assoluta, ha cercato di piegare gli ostacoli interni, conseguendo i primi due acconti. Il governo successore (composto da Fdl, FI, Lega) a trazione postfascista, dopo un tentativo di marcia indietro, ha ripreso il percorso. E, liberatosi dal controllo contabile della Corte dei Conti, si è messo in attesa per l’incasso della terza rata di 19 miliardi. E fin qui la vicenda del piano si limita ai rapporti specifici tra Roma e Bruxelles gestibili con aggiustamenti amministrativi. Ma ora il piano è messo in forse nei suoi obiettivi centrali, e destinato a crollare, fermi restando al riguardo i nostri rilievi iniziali specie in tema di decarbonizzazioni (transizione ecologica), per l’accavallarsi di due risoluzioni centrali.

La prima riguarda la produzione dell’idrogeno pulito. Dopo i tagli al gas russo la Commissione, col piano Repower Eu (lanciato il 18 maggio 2022 e adottato formalmente dal Consiglio UE il 21 febbraio 2023) ha quadruplicato il fabbisogno di energia pulita, alzandolo da 5,6 milioni di tonnellate di idrogeno l’anno a 20 milioni sino al 2030. Un’impresa impossibile per l’Italia alla luce dei risultati raggiunti.

La seconda riguarda l’utilizzo dei fondi del piano per l’acquisto di armi. L’1 giugno il Parlamento europeo ha concesso agli stati membri la possibilità di usare i fondi del PNrr

per l’acquisto di materiale bellico. Come si vede, in regime capitalistico ogni risorsa economica va piegata alla logica di guerra. I 27 sanno solo competere e scannarsi reciprocamente. Solo il proletariato, guidato dal partito rivoluzionario, può liberarsi dunque di questi fabbricanti di morte e bonificare il pianeta.

Il presente opuscolo è costituito dall’articolo, apparso in 4 puntate nel nostro giornale La Rivoluzione Comunista, nei numeri di maggio, giugno, agosto-settembre, ottobre-novembre 2021, con il titolo “L’avventura europea del Piano Nazionale di ripresa e resilienza e i compiti del proletariato”.

Milano, giugno 2023

L’Esecutivo Centrale di Rivoluzione Comunista

L'avventura europea del Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNrr) e i compiti del proletariato

Nell'accingerci a trattare l'intricata e conflittuale materia della *ripresa economica* occorre preliminarmente demistificare la prosa immaginifica di Palazzo Chigi, secondo cui il crollo storico del Pil nel 2020 del -8,9% rispetto al -6,2 europeo è sormontabile col *Recovery Plan*, per cui bisogna prendere l'"*occasione imperdibile*" di attuare i programmi da 191,5 miliardi messi a disposizione da Bruxelles; e che in quest'ottica lo stesso termine *resilienza* che comunemente indica la infrangibilità di un materiale all'urto, si trasforma in un detonatore di un nuovo "*miracolo economico*". E si accompagna a questa campana il martellante appello a seguire il timoniere.

1

L'organigramma del PNrr

Il 24 aprile 2021 si riunisce il Consiglio dei ministri (Cdm) per prendere atto della stesura del *Recovery Plan*, articolata in un volume di 318 pagine con più di 2.000 allegati ad illustrazione dei singoli progetti. Nel predetto Cdm vengono discussi velocemente due provvedimenti nodali sul piano preparatorio e attuativo delle singole opere: a) il DL *Semplificazioni* mirante a eliminare vincoli alla rapidità nelle procedure di affidamento di lavori servizi e forniture, ossia a dare mano libera a nuovi scempi ambientali e umani; b) il DL *Assunzioni nella pubblica amministrazione* diretto a reclutare il nuovo personale occorrente all'attuazione del Piano.

Il controllo politico e la gestione del Piano (la cosiddetta "*governance*"), ancora da dettagliare e di cui ci occuperemo in seguito, restano concentrate nelle mani esclusive di Draghi che si avvarrà di una doppia cabina di regia affidandone una per seguirne l'attuazione al ministro dell'economia. Il 26 aprile il testo va in lettura alla Camera e il 27 passa al Senato, per essere poi trasmesso entro il 30 aprile, termine di scadenza, alla Commissione Europea.

La prospettiva del Piano è che nell'ultimo anno di svolgimento, ossia nel 2026, esso porti a un aumento del Pil nell'ordine del 3,6% rispetto all'andamento tendenziale.

Prima di esaminare l'organigramma va precisato che Recovery Plan e PNrr non sono la stessa cosa. Il primo riguarda il piano di investimenti lanciato dall'UE su progetti programmati costituito da due differenti supporti finanziari, da € 122,6 miliardi di prestiti; e da 68,9 miliardi da sussidi a fondo perso; per un totale di 191,5 miliardi. Il secondo assomma a tale importo vari altri incrementi nazionali aggiunti via via: il 24 aprile dopo un colloquio telefonico tra Draghi e Ursula Von Der Leyen (presidente della C.E.) viene aggiunto un fondo complementare di 30,6 miliardi da coprire entro il 2032; nell'ultimo passaggio, prima del voto di fiducia espresso il 29 aprile, al Piano vengono stornati 15.5 miliardi dal *Fondo Sviluppo e Coesione*; e così esso totalizza prima di iniziare la sua avventura 263,6 miliardi di complessivi finanziamenti, tutti da investire entro il 2026.

L'organigramma è imperniato su sei obiettivi, denominati in stile vaticanesco "*missioni*". E sono: a) digitalizzazione, competitività, cultura; b) rivoluzione verde e transizione ecologica; c) infrastrutture per una mobilità sostenibile; d) istruzione e ricerca; e) inclusione e coesione; f) salute. L'innovazione digitale, che dispone di uno stanziamento di 45,9 miliardi, ha come compito la digitalizzazione della P.A. (6,7 miliardi), interventi in campo culturale (6 miliardi) e nella velocizzazione della giustizia (2,3 miliardi); e soprattutto è un ambito boccone per le imprese (20 miliardi). La transizione ecologica è la destinataria del maggiore stanziamento (69 miliardi). A parte il superbonus al 110% previsto per gli ade-

guamenti edilizi, che importa una decurtazione dello stanziamento di 18 miliardi, il resto è quasi per intero appannaggio delle grandi imprese. Le infrastrutture si situano al terzo posto nella classifica delle risorse avendo ottenuto 32 miliardi. La fetta più grossa dello stanziamento (14 miliardi) è destinata all'alta velocità ferroviaria e in piccola parte alle linee regionali. All'istruzione e alla ricerca vengono assegnati 27,9 m., di cui quasi la metà (12,8 m.) riservata a compensare i divari regionali. L'inclusione e la coesione sociale ottengono 27,5 m. La sanità, infine, 19,7 m. Per tutte le parti in giuoco vale la regola che le risorse concordate vengano utilizzate nei tempi programmati e se non vengono spese potranno essere anche bloccate. Da mettere, poi, in conto che questi fondi sono erogati per essere spesi in progetti prestabiliti, in settori e opere prefissati, in tempi e scadenze programmati. E sempre sotto il controllo della loro conformità al progetto, ai tempi di esecuzione e alla loro completa rispondenza qualitativa. Quindi sottoposti a un ginepraio di vincoli e perfino di bocciature. E a tutte queste cose il *nocchiero* ha prestato assenso e garanzia.

2

La peculiarità dei finanziamenti del Recovery Plan accensione di debiti con un sussidio nodo scorsoio

Si può affermare prima di tutto che il Recovery Plan, inglobato dal PNrr, è un *meccanismo trappola* in quanto l'intera gamma di progetti è sottoposta al "*visto di conformità*" esercitato dagli esperti della Commissione delegati al controllo, che i predetti svolgono sia per quanto riguarda la sincronicità coi tempi concordati, sia per quanto riguarda la simmetria e qualità. Per cui l'intero iter dei progetti rimane a rischio sino al collaudo, con la conseguente perdita in caso di difformità dell'aliquota del rispettivo sussidio previsto come avviene nel proverbiale caso del pesce che resta imbrigliato nella rete. Dove è chiaro che il sussidio a fondo perso svolge un ruolo duplice di fattore selettivo e al contempo privativo a conferma che l'UE non regala soldi a nessuno. In ogni caso gli

acconti pro rata inerenti allo stato di avanzamento delle opere e/o delle riforme (pubblico impiego, giustizia, semplificazioni, ecc.) sono regolati dal predominio della logica delle condizionalità e non possono mai scattare se ogni cosa non combacia alla perfezione.

Guardando ora alla sorte del PNrr sotto quest'angolo visuale emerge di primo acchito la complessità del suo impianto. E soprattutto la problematicità del suo percorso attuativo per la mole delle questioni da risolvere. Non tanto di ordine economico: quanto di ordine politico, istituzionale, legislativo, burocratico, ecc. Il 28 aprile, nel corso della fiducia al Piano il ministro dell'economia, riassumendo in videoconferenza agli omologhi di Germania Francia Spagna gli obiettivi del Piano, esplicita ai medesimi le "*riforme di struttura*" su cui il governo sta lavorando - cioè pubblica amministrazione, giustizia civile, concorrenza, appalti - e li rincuora assicurando di contare su giovani e donne. Pur nella sicumera rassicurante del ministro e nonostante l'enorme disponibilità di forze-lavoro giovanili e femminili agevolmente reclutabili per tutte le bisogne, per noi le riforme perseguite dall'élite governativa vanno ad inciampare in ostacoli difficilmente aggirabili e non è quindi da escludere che il piano faccia cilecca.

Venendo infine per completezza alla consistenza finanziaria effettiva del Piano va rilevato che la sua dimensione pesa meno di quanto si sbandiera. Lo strombazzato sussidio a fondo perso per metà è fumo negli occhi in quanto esso inciderà come aumento ai contributi al bilancio settennale dell'UE che ogni Stato è tenuto a versare e la parte netta di sovvenzione secondo calcoli allo stato approssimativi ammonta a 35 miliardi circa. Al netto del predetto sussidio esso aziona quindi titoli di debito per 194 miliardi circa per un periodo di 6 anni, trascinandosi dietro un vasto aggregato di opere incompiute dell'ultimo decennio. Secondo l'Istat nel 2020 si sono persi 150 miliardi di Pil. Contando che dalla parte a credito del sussidio e accessori potrà arrivare, se tutto andrà bene, un "*ritorno*" di 6-7 miliardi l'anno da qui al 2026, ossia 40 miliardi, il Pil perso potrà essere recuperato solo nella misura di un terzo, livello lontano da quello depresso dell'anno pre-crisi (2019). Si vede chiaro che il piano di investimenti non si distingue

per ampiezza. Eppertanto, per chiudere qui l'argomento, qualifichiamo il PNrr un tentativo di modernizzare il sistema produttivo nella competizione tecnologica in corso e nel quadro della stagnazione.

3

Next Generation EU e i rapporti intereuropei

Nel mese di marzo 2021 l'UE ha sospeso, in via temporanea, il patto di stabilità e crescita nonché le regole di concorrenza per consentire agli Stati membri di ricorrere al debito per finanziare le misure anti-crisi. Ed ha varato un pacchetto di aiuti di 750 miliardi per rilanciare la ripresa (di cui solo 672,5 riguardano il Recovery Plan, il resto riguarda altri programmi). Di che natura sono questi provvedimenti? Rispondiamo per prima alla sospensione dei criteri di Maastricht. Nell'esplosione della crisi tutti gli Stati della comunità europea si sono impantanati nei debiti, sfondando, chi più chi meno, i criteri dei trattati. L'Italia ha spinto il suo debito pubblico al 160% sul Pil sfondando tutti i limiti. Se Bruxelles non avesse sospeso i criteri avrebbe dovuto dichiarare la dissoluzione della *Comunità*. Ma il problema dei conti, e dei reciproci rapporti statali, è solo spostato in avanti perché l'Unione Europea non ha mutato la sua indole di giungla imperialistica abbandonando il rigore per la solidarietà, come scoprono i sollazzevoli democratici nostrani. Appena verranno ripristinate le regole nel 2022, se non prima, i conti andranno regolati e i rapporti ripristinati, non solo alle vecchie condizioni bensì alle nuove dei rapporti di forza riplasmati dal decorso della crisi, che ha ulteriormente differenziato i rapporti a scapito dei più deboli. E se si vuole un esempio si guardi alla bestiale solidarietà dimostrata dai rappresentanti europei nell'approvazione nel settembre 2020 del nuovo patto sull'immigrazione, ove tutti spietatamente si sono schierati per le espulsioni e rimpatri. Quindi, in punto *mala tempora currunt*.

Passiamo in secondo luogo all'esame del nuovo fondo chiamato Next Generation EU ("L'UE di prossima generazione"). Questo fondo ha diverse facciate. In primis si riallaccia all'impegno

europeo di ridurre entro il 2030 del 55% rispetto al 1990 le emissioni di CO₂; destinandone il 37% a questo obiettivo. In parte si aggiunge al bilancio settennale 2021-2027 dell'UE finanziato dai singoli Stati. Esso è finanziato a debito mediante prestiti accesi dalla Commissione europea presso banche e altre fonti di finanziamento, fuori dalla BCE per evitarne la natura di "eurobond". Sul piano economico è stato poi attribuito a questo pacchetto il ruolo miracolistico di un moderno *piano Marshall* che nel periodo post-bellico (1948-52) consentì la ricostruzione europea sotto l'egida statunitense con indici di crescita del 5% annui. Cose allora possibili per le immani distruzioni di guerra e per la cooperazione forzata dell'Europa distrutta. Attualmente il sistema capitalistico è una nave traballante nel mare tempestoso della crisi generale di sovrapproduzione, di eccesso di tecnologia, di conflittualità mondiale e rivalità belliche. Il caso è al rovescio. Peraltro il pacchetto Next Generation EU non è stato destinato neanche a salvare, sempreché vi fosse riuscito, i settori naufragati o a puntellare programmi di sostegno alla disoccupazione. È diretto ai due settori di punta, come traspare dal PNrr di casa nostra, il "green new deal" e l'"accelerazione digitale"; che non aprono ma elidono posti di lavoro. Ed alimentano competizione e concentrazione delle imprese; e con esse centralizzazione del potere economico e politico. Quindi l'attuazione di questo pacchetto non solo non elimina lo spettro dell'austerità ma al contrario spinge a nuove metodologie più rigide di rigore nei rapporti intercomunitari; nonché ad una rigerarchizzazione statale più profonda così come verrà imposta dagli esiti della crisi e dei conflitti.

4

Il carattere tecno-ristrutturativo del PNrr scatenante dequalificazione e precarizzazione della forza-lavoro

Nell'eurozona vengono dati per certi cinque milioni e mezzo di disoccupati provenienti dal solo commercio. In Italia la disoccupazione mobile, a parte quella strutturale, proviene non solo dal

terziario ma anche dall'industria, dall'edilizia e dagli altri settori. Di recente il capo del governo ha annunciato di puntare alla creazione di 750.000 nuovi posti di lavoro, sparacchiando cifre generiche per il Sud senza alcun piano concreto di spesa o apertura di cantieri. Nel mezzogiorno il crollo verticale dei servizi e del commercio ha provocato un'ondata di disoccupati cronici con la sola prospettiva di risalire la penisola o andare oltre.

Non spetta a noi dire che i nuovi posti di lavoro si creano con gli investimenti produttivi. Ma da quanto sta avvenendo con l'avvio della riforma del Pubblico impiego sembra che il governo abbia trovato una formula magica di manipolazione del mercato del lavoro: mettere in concorrenza dipendenti pubblici e senza lavoro privati, stabili e disponibili, maturi e giovani, per realizzare una selezione produttivistica per le nuove esigenze tecnologiche attraverso la generale precarizzazione delle varie figure lavorative. Si vanno configurando i contorni di un *dumping sociale* mai visto prima d'ora, che va sviscerato da cima a fondo. E combattuto energicamente.

C'è chi lamenta che il *difetto* del governo dipenda dal fatto che sia venuto su dall'alto *“senza dibattito pubblico”*. Se fosse così sarebbe un sollazzo. Il misfatto, la macchia indelebile dell'autocrazia governante, che si contorna di tutte le *agenzie parlamentari* sta nel fatto che, operando in nome dell'*“unità nazionale”* a colpi di commissariamenti selezioni arbitrarie semplificazioni repressioni di scioperi e lotte; e facendo sfoggio di supermanagerialità e competenza sta mettendo i proletari gli uni contro gli altri, adulti e giovani, settentrionali e meridionali, italiani e immigrati, per tenerli soggiogati ai piedi del potere padronale e del potere statale.

In conclusione, il NGEU, e di conseguenza anche il PNrr, è uno strumento di competizione centrato sulla manipolazione precarizzatrice della forza-lavoro per realizzare profitto che più cresce l'accumulazione del capitale meno cresce e più si abbassa, come vedremo nel punto 6.

IL 28 maggio il Consiglio dei Ministri approva i due provvedimenti normativi varati col procedimento di urgenza più importanti da quando si è insediato: *“Semplificazioni”* e *“Governance”*. Entrambi i provvedimenti sono contenuti nello stesso Decreto-legge n.77/2021 pubblicato il 31 maggio. Il primo è propedeutico al secondo: è la scimitarra nelle mani del capo del governo più accentratore del periodo repubblicano. Anche se i poteri acquisiti si riferiscono al Recovery plan e al suo contenitore il Pnrr, tentiamo una descrizione analitica dei due provvedimenti per renderci conto della loro importanza specifica e paradigmatica.

Il decreto *“Semplificazioni”* appronta un meccanismo di interventi dirompenti, diretti a rimuovere gli ostacoli di qualsiasi genere alla realizzazione delle opere programmate e nei tempi prescritti. Questi gli strumenti principali: a) formazione di una commissione speciale *“via”* per la valutazione dell'impatto ambientale diretta a ridurre i tempi di approvazione dei progetti da 270 a 130 giorni; b) costituzione di una *“sovrintendenza speciale”* sui beni culturali e paesaggistici; c) intervento del Consiglio superiore dei lavori pubblici, attraverso un comitato speciale per risolvere i conflitti di ordine territoriale e ministeriali che insorgono sui progetti di peso; d) intervento straordinario del premier contro il controllo preventivo della Corte dei Conti. Infine, per quanto riguarda poi specificamente l'appalto, il decreto ha stabilito che il subappalto è ammissibile fino al 31 ottobre 2021, fino al 50% dell'importo complessivo per lavori servizi e forniture; che dal 1° novembre verrà meno ogni limite generale per il subappalto e che le stazioni appaltanti (Comuni capoluogo, città metropolitane, Province, Unioni di comuni) dovranno indicare le prestazioni da eseguire; che da tale data viene abolito il divieto del 30% per le categorie superspecialistiche nonché la responsabilità in solido per la stazione appaltante; che dal 1° giugno cade il limite del 20% di ribasso; che l'affidamento diretto, senza gara, passa da € 75.000 a € 139.000 e che le stazioni appaltanti possono affidare i lavori senza interessare altri

operatori¹. Ecco, dunque, dove portano le sciabolate del *comandante supremo*, sulla scia liberalizzatrice della C.E.: ai vincoli di appalti e sottoappalti al rimorchio del capitale mafioso al carro delle commesse, alla schiavizzazione del lavoro meridionale, all'olocausto nei cantieri!

La direzione della macchina statale

Passiamo al secondo documento. Le norme sulla *"governance"* sono contenute nei primi 17 articoli del Decreto legge. Tutti i poteri e superpoteri fanno capo a Draghi. Allo stesso appartengono i poteri sostitutivi. Per cui all'*"autocrate massimo"* non può resistere alcun condizionamento, diniego, opposizione. Egli potrà decidere in modo immediato commissariamenti e sostituzioni in ogni caso in cui venga messa a rischio la realizzazione degli obiettivi sia in fase intermedia che finale.

Organizzativamente la *"governance"* è strutturata su tre livelli: il primo, di carattere politico, suggella la centralità assoluta di Palazzo Chigi; il secondo, di ordine tecnico, ospita presso la Presidenza del Consiglio la Ragioneria generale col compito di rendicontazione e controllo, la segreteria tecnica della cabina di regia e l'Unità per la razionalizzazione; il terzo, di carattere amministrativo, è rappresentato dai Ministri Regioni Enti locali realizzatori dei progetti. Tutto gira attorno alla *cabina di regia* di Palazzo Chigi ove regna il premier. Ministri e sottosegretari possono accedervi solo per le materie di ogni seduta, in cui sono competenti, relativamente agli indirizzi e ai problemi attuativi dei progetti. L'unico ministro che sarà vicino al premier, come una *cabina* subalterna o più concretamente come vicepremier effettivo, è quello dell'economia. Per quanto riguarda i rapporti con l'esterno

¹ Da notare in controluce che nel *Recovery plan* e nel *Pnrr* c'è un silenzio totale, a parte uno stanziamento per dissesto idrogeologico di 8,9 miliardi, sulla manutenzione delle infrastrutture prioritarie, che nel 2019 il Cresme (Centro ricerche economiche sociologiche e di mercato per l'edilizia e il territorio) elencava come segue: 1) 743.500 edifici inutilizzati; 2) 1,3 milioni di edifici a rischi alluvione; 3) 551.000 edifici a rischio frana; 4) 325.000 edifici costruiti in calcestruzzo armato in degrado strutturale; 5) strade, ferrovie e ponti senza manutenzioni; 6) 79.000 Km di ferrovie in aree a rischio alluvione e 600 Km a rischio frana.

della struttura di *"governance"*, il premier assicurerà il confronto con gli organi istituzionali mediante relazioni informative (rapporti semestrali al Parlamento e alla Conferenza; relazioni annuali alla Corte dei conti) e con *"tavoli permanenti"* con parti sociali - enti territoriali - associazioni. Infine, con una norma di chiusura a garanzia del futuro del Pnrr è stabilito che le strutture tecniche operative (segreteria tecnica, Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione, Unità di missione di grado dirigenziale) resteranno in carica fino al 2026. Con un concetto di sintesi possiamo dunque dire che la *"governance"* tracciata dal governo per la gestione del Pnrr mette al primo piano della direzione politica la logica meccanica del comando aziendale, nei suoi termini tecnici e funzionali contingenti; e spinge il potere decisionale dell'esecutivo all'apice assoluto, all'assurdo!

Ed è opportuno aggiungere, prima di chiudere il paragrafo, che questa tipologia di *"governance"*, auspicata dai suoi ideatori come modello avanzato di governo statale, ha trovato subito i suoi corifei. Il *Corsera* del 6 giugno, simulando un confronto diretto tra *"governance del Pnrr e governo dell'Italia"*, dopo avere evidenziato che il primo ha messo il paese nella condizione di definire *"un piano di dimensioni storiche, 240 miliardi da utilizzare entro i prossimi 6 anni"*, conclude ruffianamente che la *"governance intergovernativa"* ha penalizzato l'Italia e che *"bisogna preferire un governo forte"*. Dietro gli autocrati di governo si delineano insomma le mene disgustose di regimi rapaci e guerrafondai.

6

*La Next Generation EU non porta nulla ai giovani,
porta risorse ai super ricchi*

Chiariamo, ora, la tesi che il profitto, più cresce l'accumulazione capitalistica, più tende ad abbassarsi.

L'accumulazione si basa su due fattori: a) il capitale costante (macchinari + materie prime) e b) il capitale variabile (forza-lavoro). Il profitto è determinato dal saggio di sfruttamento della

forza-lavoro (durata e intensità) che a sua volta si determina socialmente. Tanto più cresce, nella composizione organica del capitale, il primo fattore rispetto al secondo, tanto più decresce tendenzialmente quest'ultimo rispetto al primo in ogni fase e stadio dello sviluppo capitalistico. Questa tendenza, questa difficoltà di realizzare profitto, è una contraddizione organica del capitalismo, causa di crisi crescenti. La crisi generale esplosa nel 2020 (per l'Italia sul finire del 2019 dopo un decennio di stagnazione) è la più estesa geograficamente e quantitativamente.

L'approvazione del piano italiano

Il 21 giugno arriva a Roma Ursula von der Leyen che comunica a Draghi la valutazione favorevole di Bruxelles sul Pnrr col voto A (il massimo) e una B alla voce "conti". All'ultimo momento viene però fuori che manca un capitolo relativo alla "biodiversità". La Commissione, tuttavia, concorda uno spostamento di 1,2 miliardi riferendolo a "riforestazione, protezione delle risorse marine" e interventi nel "bacino del Po", annullando per converso alcune poste non ritenendole come "digitali" o pro "sostenibilità ambientale". Nello scenario di Cinecittà Draghi complimenta l'interlocutrice con l'augurio pontificale che "celebriamo l'alba della ripresa italiana". Il quotidiano «24 Ore» del 23 giugno, glorificando il Pnrr, evidenzia che questo prevede 190 misure, 58 riforme, 132 investimenti; e che in tutto è composto da 525 pietre miliari e obiettivi specifici. L'avviso ufficioso di Bruxelles è che le simulazioni compiute indicano che l'Italia, grazie agli investimenti del piano europeo, potrebbe registrare nel 2026 un aumento del Pil tra l'1,5% e il 2,5%. Si apre ora per Roma l'aspettativa di potere avere il 13% dei fondi del Recovery Plan di 191,5 miliardi per circa 24,9 miliardi (11,4 per sussidi; 12,6 per prestiti in base ai progetti approvati) nel secondo semestre. Ma per il momento nulla è certo perché dalle ultime notizie di stampa si apprende che il DI 77/21 è stato inondato da una massa di emendamenti (si parla di più di 3.000) tanto sulla "governance" quanto sulle "semplificazioni". E proseguiamo la nostra critica ragionando sulle sue possibilità concrete².

Le peripezie: tunnel competitivi e i disastri del Pnrr

Le recenti ultime nomine alle poltrone più decisive, effettuate dal governo, sono segnalatrici dei percorsi politici che esso intende perseguire. Per non andare fuori tema ci limitiamo a un solo profilo. Alla strategica Cassa Depositi e Prestiti il governo ha collocato Dario Scannapieco, neoliberista, attore negli anni '90 all'unisono con Draghi della politica delle privatizzazioni. Segno che non solo dovrà perseguirsi questa politica, ma che questa dovrà essere perseguita in chiave finanziaria parassitaria.

Il Pnrr si inserisce in un quadro economico mondiale di crisi generale di sovraccumulazione capitalistica e di lunga stagnazione interna, per quanto concerne l'Italia; ponendosi sul crinale dell'aumento della produttività e della innovazione tecnologica. L'obiettivo di recuperare livelli di crescita e di profitto attraverso l'accelerazione del digitale e la robotizzazione sul piano economico urta con la massa enorme di capitale accumulata; sul piano interno ed europeo impone una competizione tecnologica coinvolgente in termini di tenuta finanziaria e degli scontri commerciali; sul piano produttivo e sociale una ristrutturazione violenta del mercato del lavoro e dell'apparato industriale con i conseguenti processi di dequalificazione e precarizzazione della forza-lavoro. L'esito di questa strategia, se non verrà battuta dai lavoratori o non fronerà strada facendo, sarà quindi quello di una ulteriore concentrazione monopolistica delle imprese con crescente miseria e precarietà operaia; nonché di una più profonda penetrazione finanziaria; col rispettivo accrescimento dei poteri. Pertanto il sogno prospettato ai giovani dai promotori del "Next Generation EU" non concede alcuna occasione ai giovani del vecchio continente, ma con trucchi moderni, porta risorse finanziarie al padronato e ai finanziari come puntualizzeremo più avanti.

² È opportuno ricordare che entro il mese di maggio i 27 paesi UE avevano notificato a Bruxelles l'approvazione dei rispettivi piani all'esito dell'iter parlamentare; e che da giugno la Commissione si è mossa per raccogliere i 750 miliardi per finanziare il fondo per la ripresa. I primi paesi a ricevere l'approvazione sono stati Portogallo e Spagna, cui hanno fatto seguito via via Grecia Danimarca Lussemburgo Austria Slovacchia e, in giornata, dopo Italia, Germania e Lettonia.

La «transizione ecologica»

Con l'approvazione alla Camera del decreto sul reclutamento nella Pubblica Amministrazione, il n. 80/2021 (varato il 5 agosto), si completa l'iter normativo propedeutico all'attuazione del Recovery Plan. Ed il PNrr entra nell'anticamera della fase esecutiva. Il 13 luglio, nella riunione del Consiglio Ecofin, i ministri dell'economia e finanze UE approvano i piani economici dell'Italia e di un gruppo di altri membri considerati idonei. Il piano approvato per l'Italia stabilisce l'entità delle risorse finanziarie ad essa assegnate, con le rispettive provenienze e destinazioni riferite alle sei missioni programmate che compendiamo e articoliamo per comodità nella seguente tabella³

MISSIONI PNRR	RECOVERY PLAN	REACT EU	FONDO COMPLEM	TOTALE	%
1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo	40,32	0,80	8,74	49,86	21%
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	59,47	1,31	9,16	69,94	30%
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile	25,40	0,00	6,06	31,46	13%
4. Istruzione e ricerca	30,88	1,93	1,00	33,81	14%
5. Inclusione e coesione	19,81	7,25	2,77	29,83	13%
6. Salute	15,63	1,71	2,89	20,23	9%
TOTALE	191,50	13,00	30,62	235,12	100%

Così il PNrr entra in opera dotato di 235,12 miliardi per il periodo 2021-2026 con rimessa in agosto da parte dell'UE del primo fondo di 24,9 miliardi.

Tecnicamente il Piano parte con l'avvio di 105 progetti, sui 506 complessivi, da mettere in esecuzione nel 2021 con spese da rendicontare entro lo stesso anno. I progetti messi in esecuzione ri-

guardano tutte e sei le missioni (40 la prima; 17 la seconda; 17 anche la terza; 14 la quarta; 10 la quinta; 7 la sesta). Per facilitare l'avvio vengono utilizzati progetti in corso da tempo, in particolare infrastrutturali (Terzo Valico, Brescia-Verona-Padova). A metà agosto Roma riceve il primo anticipo del Recovery Plan nella misura suindicata.

Detto questo, rammentiamo, occupandoci in questa puntata della *decarbonizzazione*, che l'UE facendosi portabandiera del "Green Deal", si è impegnata a ridurre del 55% entro il 2030 le emissioni di CO₂ rispetto ai livelli del 1990 per acquisire la "neutralità climatica" entro il 2050; e che il suo obiettivo dichiarato è quello di rappresentare il primo continente a impatto zero sul clima. La C.E. ha adottato altre decisioni intermedie finalizzate a questo obiettivo quali il divieto di immatricolare vetture a benzina o diesel a partire dal 2035 e il raggiungimento entro il 2030 del 40% del consumo di energie rinnovabili; nonché la costruzione entro tale data di 35 milioni di edifici "green". Rammentiamo altresì, passando all'esame della transizione verde, e questo vale anche per quella digitale, un nodo che lega i singoli piani dei 27 paesi dell'UE. Ogni piano nazionale è subordinato al rispetto di una serie di condizionamenti sottoposti al vaglio degli esperti comunitari, retti da questi vincoli: a) centralizzazione della direzione; b) stretto legame tra investimenti e obiettivi basati sulle *transizioni verde e digitale*; c) finalizzazione europeistica degli interventi sull'ambiente e il digitale; d) controllo delle entrate per la sostenibilità della spesa pubblica.

Bisogna chiedersi, a questo punto, quale parte può giocare, nell'ambito di questi condizionamenti, il PNrr. Il piano punta decisamente al rilancio economico su queste due "transizioni". Notiamo che il primo campo è dominato dalle multinazionali e grandi società delle fonti fossili, esterne e di casa nostra, per cui l'intervento pubblico si traduce in un servizio a loro favore. Dal secondo campo, cioè dal digitale, potrà determinarsi una spinta ad innalzare il livello tecnologico della rete con effetto di potenziamento delle aziende nella competizione tecnologica e militare. Per cui mentre da un lato si determinerà una crescente concentrazione

³ I dati sono ripresi dal quadro fornito dal Messaggero 14/7/2021.

del potere economico e politico; dal lato opposto aumenterà lo sfruttamento e il decadimento sociale di massa. In terzo luogo, poiché il *Green New Deal*, lanciato dal Next Generation EU, incentra l'asserita sostenibilità ecologica sul sostegno pubblico a favore del settore privato, sul primo settore ricadrà anche il peso di riequilibrare i bilanci in debito del secondo. Insomma, l'ostacolo davanti al quale si trova il fantastico *Green New Deal* non è di ordine tecnico, ma di carattere economico e di bilancio: non ci sono risorse in grado di affrontare la *transizione ecologica* sul piano mercatistico, in quanto su questo piano non si può conciliare produzione e consumo senza rispettare i bilanci aziendali. Diamo indi un colpo d'occhio agli ostacoli che lastricano la via della decarbonizzazione capitalistica per rendersi conto della cosmica buggeratura che si nasconde nella fantascienza del *green new deal*.

A) *Il peso mondiale della CO₂ e i costi immensi della decarbonizzazione*

Dalla nascita della grande industria ad oggi (da 250 anni circa) la produzione capitalistica ha emesso, secondo i calcoli degli esperti ufficiali, oltre 2.500 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (CO₂); un micidiale flusso di gas che si addensa nell'atmosfera, assorbe i raggi del sole e provoca il surriscaldamento climatico. Nel 2019 sono stati emessi nel pianeta circa 33 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Un tempo erano le piante che assorbivano dall'atmosfera con la fotosintesi l'anidride carbonica e la depositavano nel legno e nel suolo; ma la deforestazione ha impedito alla natura di svolgere questo ruolo. Da un decennio si discute di come liberarsi dei gas serra (in botanica, agronomia, scienze ambientali). Tutte le vie disegnate dai centri di tecnologia borghesi e dai rispettivi governi sono sfociate in un accordo mondiale teso a trasformare gradualmente le fonti fossili (carbone, petrolio, idrocarburi), massime generatrici di gas serra, in nuovi vettori di energia pulita. E dal 2016, a ritmi molto distanti gli uni dagli altri, i vari stati procedono su questa strada. Percor-

rendo questa strada, da ora 2021 al 2030, l'Italia nei nove anni a seguire, dovrà ridurre le emissioni inquinanti del 55%; cioè raddoppiare al 70% l'impiego di elettricità derivante da fonti rinnovabili. Sul piano tecnico occorre installare impianti per 70 gigawatt, mentre per il momento viene realizzato un gigawatt l'anno. Di questo passo non potrà arrivare a questo parziale obiettivo nemmeno nel 2050. Il PNrr destina alla *transizione ecologica* 69,94 miliardi dal 2021 al 2026, di cui 59,7 provenienti dal Next GEU, 9,3 dal fondo complementare, 1,31 dal React EU (vedi tabella). Di questo fondo 23,78 miliardi sono destinati all'aumento della quota relativa all'energia rinnovabile (all'idrogeno, alle reti e alla mobilità sostenibile); il resto è suddiviso nella misura di 5,27 mld per l'*economia circolare e agricoltura sostenibile*; 15,36 per l'*efficienza energetica e riqualificazione edifici*; 15,06 per la *tutela del territorio e della risorsa idrica*. Quindi neanche per questo primo passaggio ci sono risorse sufficienti.

Va precisato ad ogni effetto che il problema dei costi ha di per sé carattere cruciale ed esplosivo non solo per questo passaggio, che secondo l'avviso dei fisici e dei climatologi dovrebbe essere realizzato in tempi rapidi in quanto riuscire a limitare il riscaldamento, secondo l'accordo stabilito, entro un grado e mezzo (1,5°C) rispetto al periodo preindustriale potrebbe non bastare ad evitare disastri colossali, ma in generale. I costi sono enormi; superano il valore del Pil mondiale (84.836 miliardi di dollari secondo la stima del FMI 2018-19). Secondo il calcolo dell'agenzia Bloomberg per potere contenere l'aumento della temperatura entro 1,5°C occorrono da 90.000 miliardi a 173.000 miliardi di dollari. Una stima questa che se impressiona per la sua enormità, rallegra per converso il mondo finanziario allettato dalla previsione che i processi sostenibili per l'ambiente offriranno enormi opportunità di investimento e di rendita. Quindi il problema di fondo che riempie lo scenario della transizione ecologica è su chi e come riversare i costi della decarbonizzazione.

B) *La decarbonizzazione, via via avanza, se avanza accresce i costi e le tensioni della loro ripercussione sociale*

Il *green deal* comincia intanto a farsi sentire, e con le sue specifiche incidenze, sia sui consumi (benzina, diesel, ecc.), sia sugli strumenti tecnici, e via via su acciaio e alluminio. Ne esemplifichiamo alcuni aspetti.

Nel 2020 l'UE ha prodotto 2,5 miliardi di tonnellate di CO₂ (circa l'8% del totale mondiale). Il piano della C.E. esposto nella risoluzione "*Fit for 55*" (tr. *Pronti per il 55*) è quello di applicare un prezzo alle emissioni di CO₂ alle auto. In pratica si tratta di una ulteriore imposta sul carburante, che in Italia è supertassato (sul prezzo corrente della benzina di € 1,65 più di 1 euro è costituito da imposte: 29 centesimi di Iva e 73 di accise, che a sua volta deriva dall'imposizione di € 342 per tonnellata di CO₂)⁴. La C.E. intende applicare un aumento di 50 € per tonnellata con una incidenza del 15% dell'accise, 10 centesimi in più sul prezzo finale. Il prezzo di questa "*tassa ecologica*" (costo di scambio della CO₂) si è più che raddoppiato nel giro di un anno, da € 20 nel 2020 a € 58 a inizio luglio 2021. E le prime ripercussioni negative colpiscono la massa dei consumatori sia con il forte aumento dei carburanti che con il balzo delle bollette di luce e gas. La gente esplode di rabbia per il balzo immediato dei prezzi. Onde evitare sedizioni il 23 luglio il ministro Cingolani si è impegnato a ricorrere a "*forme di detassazione e a misure strutturali sul costo delle bollette*"; scongiurando gli animosi a non "*risentirsi contro la transizione ecologica*", e a non imitare i *gilets gialli* francesi.

In secondo luogo, una ricaduta negativa dell'aumento dei carburanti si è riflessa da un altro lato sull'industria automobilistica, che per decenni ha primeggiato coi motori a combustione interna di piccola cilindrata e con l'impiego del diesel, e ora si trova investita da questo risvolto negativo; e guarda allarmata alle decisioni

della Commissione che puntano sull'auto elettrica minando le basi della circolazione a diesel.

Infine, l'aspetto che sta mettendo in allarme l'industria italiana, in questo momento, è la *carbon tax* (Carbon Border Adjustment Mechanism) che dal 2023 in base alla citata direttiva «*Fit for 55*» dovrà essere corrisposta sulle materie prime fondamentali come acciaio e alluminio. Questa *carbon tax*, che si pagherà alla frontiera, è ancora sottoposta alle determinazioni finali della Commissione prima della sua entrata in vigore. Essa, al di là dell'incidenza, comincia già a delineare una nuova trama degli scambi. E suscita vari contrasti infracomunitari ed esterni. Gli Stati Uniti in punto criticano l'UE perché non distingue i paesi che perseguono la decarbonizzazione con altri metodi. La Cina è rimasta apparentemente indifferente. Gli altri paesi che hanno traffici continui con l'UE (Regno Unito, Russia, Turchia) attendono di posizionarsi. È un'arena di uno scacchiere più vasto che tende a definirsi in una logica di competizione e del peso geopolitico.

Qui ora, ad approfondimento tematico, diamo un colpo d'occhio alla conflittualità intercomunitaria.

La *carbon tax* (in sigla *Cbam*) colpisce la delocalizzazione delle attività inquinanti in paesi ambientalmente arretrati. Il progetto UE, che dovrà passare al vaglio del Parlamento e del Consiglio europei, lascia diverse scappatoie per comprimere l'extra costo della CO₂ per ora a 60 € a tonnellata. Una scappatoia è prevista per l'alluminio che viene degradato a semilavorato. Ma per l'acciaio, che viene tassato con l'aliquota degli acciai speciali e inox la *Cbam* può salire al 5% del valore del prodotto. Il 17 luglio la Confindustria italiana chiede al governo di essere sentita sul progetto UE, lamentando che esso incide sull'assetto produttivo dei paesi manifatturieri come Germania Francia Italia; e rilevando che l'UE incide solo del 9% sulle emissioni totali, mentre Cina e India costruiscono ancora centrali a carbone. Il ministro Cingolani, che raccoglie le doglianze, rassicura l'associazione padronale che la transizione non sarà il funerale dell'industria e promette un fondo per la decarbonizzazione industriale di 7-8-miliardi e da impiegare in 3-4 anni, usando tutte le tecnologie: elettricità, idro-

⁴ Ved. *Il Sole 24 Ore* 17-4-21

geno, biofuels, rinnovabili, omettendo per semplificazione il nucleare.

Tutti i nostri complessi petroliferi energetici elettrici (Eni, Enel, Snam, Terna, Saipem, ecc.) sono all'opera sullo scacchiere comunitario e su quello internazionale. Nel 2020 i produttori elettrici toccano il 38% del totale superando il 37% delle fonti fossili. In maggio il colosso Enel dichiara pubblicamente di aver messo gli occhi sul 30% delle risorse del Recovery Plan e di avere proposto progetti sull'elettrificazione dei consumi; la digitalizzazione delle reti, le *gigafactory* per i pannelli fotovoltaici. E Tesla, colosso elettrico, garantisce in luglio il pieno appoggio agli obiettivi del *green deal*; precisando di puntare sul nuovo elettrodotto sottomarino che nel 2025-28 collegherà Campania e Sicilia e di rafforzare il ruolo di hub elettrico dell'Europa e dell'area mediterranea⁵. Nonostante tutta questa enfasi *green*, bisogna rilevare che la svolta verde non sfugge alla "*resilienza fossile*", in quanto le lobby del petrolio e idrocarburi (Eni e Snam) non si sono fatte estromettere dal campo, riuscendo a fare inserire nelle concessioni un cavillo ben noto in materia, grazie al quale il gas può beneficiare dei fondi se ritenuto necessario a rimpiazzare un combustibile fossile più inquinante come il carbone⁶.

C) *Lo scatenamento delle rivalità interimperialistiche e statali per l'accaparramento dell'idrogeno e delle fonti energetiche*

Tutti i problemi tensioni e scontri, che l'enorme trasformazione energetica e tecnologica comporta e suscita su tutti i piani e livelli entrano a far parte dello scenario quotidiano. La finanza e le multinazionali sono saltate sul carro delle rinnovabili (solare, eolico,

⁵ Nei piani di Tesla ci sono anche il collegamento tra Sicilia e Sardegna; il progetto di unire l'Abbruzzo alla Marche; la nuova linea tra Italia e Svizzera; il raddoppio del collegamento con la Grecia; il rifacimento dell'elettrodotto Sardegna-Corsica e terraferma.

⁶ C'è anche altro: nell'ultima versione del PNrr sono presenti alcune scappatoie, tra cui la possibilità di produrre idrogeno utilizzando l'elettricità proveniente dalla rete che si basa per il 70% su carbone e gas.

fotovoltaico) e su tutte le altre fonti di energia senza nulla mollare per dettare la strada da seguire e strappare i fondi da investire. Dall'inizio de 2021 è in corso a livello mondiale una corsa generale diretta all'accaparramento e controllo di fonti di energia di vario genere, di impianti adeguati, in quanto per estrarre idrogeno blu dal gas naturale ripulito con la cattura della CO₂ occorre un'industria petrolifera avanzata. In questa competizione sono in gara interi paesi e grandi complessi. La Norvegia, secondo fornitore di gas all'UE dietro la Russia, sta impiantando robuste pale eoliche e allestendo stoccaggi nei giacimenti esauriti. Il Canada ha inaugurato in febbraio un gigantesco elettrolizzatore da 20 MW di idrogeno verde sfruttando le risorse idroelettriche del Quebec. Arabia Saudita ed Emirati Uniti hanno annunciato il futuro passaggio alle rinnovabili. Nuovi paesi entrano come protagonisti nel campo delle rinnovabili. Australia e Cile, produttrici di litio, impiegato nelle batterie elettriche, hanno imboccato la via per diventare importanti fornitori di idrogeno verde attraverso il solare e l'eolico. Il metano si estrae non solo dai giacimenti ma anche dai rifiuti organici e il combustibile che si ricava non avendo origine fossile è considerato rinnovabile. L'Eni ha comprato dalla Fri-El di Bolzano 21 impianti di produzione di biogas con cui ricava dai rifiuti organici 50 milioni di m³ di metano l'anno equivalenti a un grosso giacimento. Anche la Snam ha concluso una forte combinazione societaria con Adnoc Gas Pipelines, gestore di 38 gasdotti negli Emirati Arabi con l'obiettivo di produrre idrogeno verde. Potremmo continuare, ma non occorre. Ciò che deve primeggiare in questa generale competizione, al di là degli scopi soggettivi, è che le piattaforme produttive alzino gli indici di crescita (a cominciare dalle materie prime elettroniche) e che il simbolo della circolazione dell'epoca imperialistica, l'auto, consolidi la sua forza motoria sulla batteria elettrica. Una svolta tecnologica che sconvolgerà tre quarti di mondo⁷.

⁷ L'auto elettrica, per il resto solida, monta una batteria che dopo un tot di tempo perisce e va sostituita. Per fabbricare una nuova batteria occorrono: cobalto, litio, nichel, rame, terre rare. Le riserve di questi minerali sono consistenti ma non illimitate e si trovano nel sottosuolo cinese e cileno. Le riserve di nichel si trovano in Russia, Canada, Indonesia, Filippine. Attualmente tutti i minerali oc-

D) *L'idrogeno verde la fata che sfugge appena la insegui*

L'idrogeno verde è come la fata dei racconti fiabeschi che trasfigura amabilmente il paesaggio ma che non prende mai corpo concreto. Intanto l'idrogeno, come elemento allo stato puro, non è disponibile in natura. Va prodotto con specifici procedimenti industriali che richiedono consumo di energia; e poi raffreddato a bassa temperatura (a -250°), pressato fino a 700 atmosfere; e conservato in appositi contenitori. In base alla sostanza energetica che viene usata per produrlo l'idrogeno si suddivide in tre tipi: a) *l'idrogeno grigio* che si ottiene dai combustibili fossili; b) *l'idrogeno blu* che si ottiene con lo stesso procedimento impiegando soprattutto il metano e stoccando la CO_2 prodotta sottoterra (di norma nei giacimenti esauriti); c) *l'idrogeno verde*, senza emissioni, prodotto con l'acqua e l'energia elettrica derivante da fonti rinnovabili. La produzione mondiale di idrogeno è attestata al 2020, secondo le statistiche di settore, a 94 milioni di tonnellate circa; di cui il 96% da combustibili fossili; il 4% da energia pulita. Sui costi di produzione, mentre per 1Kg di idrogeno grigio o blu basta un euro e mezzo, per realizzare 1Kg di idrogeno verde il costo sale da 4 a 6 euro. L'idrogeno verde, con la dotazione tecnologica attuale, resta quindi un traguardo lontano. E specificamente per quanto riguarda l'Italia, che pure ha primeggiato in passato nell'invenzione della corrente elettrica, il suo incedere è troppo lento, avanzando di un solo gigawatt in più l'anno, come si è visto prima. E qui termina l'esame della fantascienza verde del ministro dell'ecologia.

Non termina ma si rafforza invece, secondo il nostro punto di vista, l'aspirazione del fisico ex Leonardo di battere la pista nucleare con l'utilizzo di quelle che egli chiama piccole centrali atomiche di ultima generazione. A questa soluzione, d'altra parte,

correnti per le batterie sono estratti in Sud America, Cina, Africa. Il resto si estrae in Australia, Indonesia, Filippine, Russia, Marocco. Questo, anche se è possibile ricercare tali materie in Europa, significa che per procacciarsele bisogna rivoltare tre quarti di mondo. E poi queste batterie non sono esenti da inquinamento atmosferico; e solo per smaltirle si va a inquinare l'ambiente con nuovi e più micidiali veleni.

danno man forte non solo ragioni militari, ma la stessa decisione della Commissione Europea di annoverare il nucleare tra le fonti energetiche verdi per eliminare le emissioni di CO_2 entro il 2050. Recentemente la direzione dell'ENI ha tenuto a rendere noto che il settore energetico, da cui derivano i due terzi di emissioni annue di gas serra, non consente di produrre energia pulita entro il 2050. Questa comunicazione ha diverse valenze, che sintetizziamo per brevità come segue: prima di tutto è una ammissione che il settore petrolifero non può stare in piedi senza inquinare l'ambiente; in secondo luogo, è un lasciapassare al settore nucleare; in terzo luogo, è una raccomandazione imprenditoriale ad evitare che la *tassa ecologica* infiammi le masse. Ci troviamo, quindi, con ogni probabilità, davanti ad un cambio di passo della politica energetica, più radicale di quanto si deduce dalle speranze.

Gli esorcisti dell'apocalisse ambientale

Lessicalmente gli esorcisti sono quei preti che cercano, con particolari cerimonie, di liberare l'anima di chi è posseduto dal demone; e, più terra terra, coloro che oggi, con le più colorate fantasie, pensano di evitare la fine del mondo di cui sono convinti. A metà marzo, debuttando da remoto, il neoministro Cingolani ha spiegato alle commissioni di Camera e Senato le linee guida del suo ministero. Ed ha prospettato, mischiando idrogeno verde e fusione nucleare, gli obiettivi futuri. Dopo aver premesso che il 37% dei 209 mld di aiuti europei (non poi risultati tanti, bensì 191,50) va investito nella decarbonizzazione, egli si è inerpicato su una descrizione del futuro giovanilisticamente speranzosa, predicendo che *“la vera fonte energetica universale saranno le stelle; che l'universo funziona con la fusione nucleare, che questa è la rinnovabile delle rinnovabili”*. Ritornando sul concreto egli ha poi affermato che *“noi abbiamo il dovere nel PNrr di potenziare il ruolo dell'Italia nei progetti internazionali Iter e Mit sulla fusione”* e che dobbiamo *“considerare l'idrogeno verde come la soluzione regina, il vettore ideale, pur non avendo ancora impianti e piani di partenza”*. Conferma infine l'obiettivo di raggiungere il 70% di elet-

tricità rinnovabile per il 2030⁸.

Consideriamo alcuni passaggi delle attività specificamente *ecologiche* messe in atto dal ministro tra aprile e settembre. In aprile egli dà via libera alla perforazione di 20 nuovi pozzi di metano e di petrolio sia in mare che in terraferma. Ricorre poi al Consiglio di Stato contro il TAR di Lecce che aveva disposto lo spegnimento della mortifera area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. In maggio sostiene la ricorribilità al nucleare come cosa di cui servirsi se necessaria senza nulla da obiettare alle critiche contrarie che i mutamenti climatici sono anche effetto delle emissioni nucleari. In giugno, intrattiene vari incontri col manager Eni per tenere viva la produzione di gas. Nei primi giorni di agosto un ventaglio di associazioni ambientaliste (Comitato città futura Civitavecchia, Coordinamento per il clima fuori dal fossile Ravenna, Movimento NoTap/SNAM Brindisi) e altre sigle omologhe lanciano un appello di mobilitazione generale contro i piani di ENI ed Enel di utilizzare i siti del gas delle tre città e di sotterrare la CO₂ prodotta nei pozzi esauriti con la procedura CCS (Carbon Capture and Sequestration). L'appello denuncia inoltre che i due colossi non si danno neanche cura di studiare i diversi procedimenti impiegati nel sotterramento della CO₂. Su questa problematica il ministro non porta chiarimenti né dà garanzie. Per converso sul finire di settembre egli si carica di frenesia e passa ad esortare i propri collaboratori ad accelerare i tempi dei progetti secondo la road map che punta a realizzare entro il 2030 l'installazione di 70 gigawatt. E rimane poi sconcertato per l'impegnatività del compito fissato considerato che la macchina operativa, che dovrebbe realizzare 8 gigawatt l'anno, è appena in grado di arrivare a 0,8 in dodici mesi. Riconosce che l'obbiettivo è "ambizioso" perché consentirà di effettuare la transizione nella mobilità e nei settori

⁸ Il 30/3/2021 il quotidiano *confindustriale* 24Ore intervista il ceo del colosso francese Edf sui rapporti con l'Enel e questi risponde che le due società sono tra le prime 10 società energetiche del mondo; che il nostro obbiettivo è quello di raggiungere 60 Gigawatt di capacità netta nel 2030; che la transizione energetica è un percorso di 30 anni che ci porterà nel 2050 ad emissioni zero; sottolinea poi che per Edf il giusto mix di fonti sarà composto dalle rinnovabili (una produzione ma con il limite dell'intermittenza) e del nucleare; aggiungendo che il gas produce 200-250 gr. di emissioni per KWh, il nucleare 15 gr. Circa.

industriali, ma invoca la garanzia del gas di fronte all'incontrollabilità delle fonti rinnovabili. È questo l'ultimo passo del ministro nel nostro esame. E qui ci fermiamo; e passiamo a svolgere alcune sintetiche osservazioni.

La prima è che il ministro nella sua scalata ecologica resta attaccato al gas, cioè alla trama degli interessi petroliferi e degli idrocarburi, come si desume dal suo fare pratico; e che quindi egli indica false soluzioni all'iter della decarbonizzazione sia quando palleggia l'idrogeno verde sia quando rimugina il nucleare. Da aggiungere, per quanto possa servire, che lo spirito esorcistico che lo sorregge non è una nuvola qualsiasi ma un preconcetto *resiliente* in quanto conserva come guida mentale la tecnoscienza che considera la tecnologia come fattore risolutivo neutrale estraneo al politico e al sociale.

La seconda osservazione, che si sfaccetta in due corollari, concerne la visuale della dinamica capitalistica. Primo corollario: lo sviluppo storico del capitalismo è accumulazione crescente di macchine e di valore prodotti dallo sfruttamento del lavoro salariato e dalla razzia delle risorse della natura ad opera della classe capitalistica che li esercita grazie allo Stato. Non può esistere un'economia capitalistica né in equilibrio né in decrescita se non come crisi temporanea. Il progresso tecnico capitalistico è quindi crescita delle tecnologie di sfruttamento del lavoro e di depredazione della natura; di crescita e di espansione della lotta tra le classi; di crescita e potenziamento delle armi di oppressione e di dominio all'interno e nei rapporti tra Stati. Pertanto, non può esserci nulla, nello sviluppo tecnologico, che non risponda a queste finalità. Secondo corollario: la crescita e l'espansione del capitalismo sono contrassegnate dall'ineguale sviluppo territoriale e geografico. L'ineguale sviluppo accompagna l'accumulazione come sua logica interna. Da ciò discendono, per restare all'essenziale, due particolarità: a) che le trasformazioni tecnologiche del processo produttivo, tranne guerre e catastrofi ambientali, non partono dai livelli più bassi ma dai livelli più alti raggiunti; b) che all'interno di un paese e nella realtà mondiale sono le aree tecnologicamente più mature e i paesi più avanzati che le mettono in

atto o cercano di farlo.

In concreto. Il *Recovery Plan*, avviato dalle tre potenze europee (Germania Francia Italia) è un primo passo “comunitario” per montare sul carro mondiale della trasformazione del sistema energetico riconvertendo tutte le fonti esistenti fossili e rinnovabili. E ciò non per assicurare *sostenibilità ambientale* al mondo, bensì per corrispondere alla *crescita illimitata* e allo standard capitalistico attuale, al suo immenso bisogno energetico. Per l’UE la *conversione ecologica* è un’operazione di adeguamento tecnologico e di competizione interna e internazionale. Il ruolo *tassonomico*, di accelerazione cioè dei tempi della transizione, con riferimento alla *road map*, che essa sta giocando temporaneamente sul mercato europeo non ha però la consistenza economica e militare per imporsi sul piano mondiale. La *transizione ecologica* è quindi un trucco. Il capitalismo non potrà mai ripulire la fogna e risanare lo sconquasso del mondo

Infine, dato che orbitiamo nella sfera degli esorcismi, riteniamo opportuno disilludere quanti credono e/o scrivono che il vero *green new deal* stia nell’accordo tra “umano e natura”; sostituendo quanto essi vorrebbero, ossia il fotovoltaico al petrolio l’eolico al carbone la plastica biodegradabile alla plastica fatta dal petrolio e via aggiungendo, ben poco cambia alla realtà dei rapporti sociali, di sfruttamento di mercato e di dominio capitalistico. La soluzione non sta nell’incerottare le schifezze del sistema ma di eliminarlo da cima a fondo.

8

La transizione digitale

Esponendo l’organigramma del PNrr (punto 1), abbiamo precisato che questo è imperniato su sei obiettivi, e che il primo concerne la “*digitalizzazione, competitività, cultura*”. Ora ce ne occupiamo analiticamente.

La digitalizzazione e innovazione tecnologica costituisce insieme alla transizione ecologica uno dei due obiettivi economici

centrali del PNrr, che hanno dato vita ai due nuovi ministeri: il ministero dell’innovazione tecnologica e della transizione digitale, cui è stato preposto il manager Vittorio Colao ex ceo della Vodafone inglese; e quello della transizione ecologica. Occupandoci della formazione del nuovo governo, nel numero di marzo 2021 del nostro giornale, *La Rivoluzione Comunista*, abbiamo accennato all’ascesa di Colao al nuovo ministero dell’“*Innovazione tecnologica e transizione digitale*”, nonché al suo insediamento alla presidenza del *comitato governativo* per la banda ultra-larga addetto a definirne la strategia nazionale e a curarne l’attuazione; aggiungendo che il nuovo ministero ha compiti complessi da affrontare dovendo recuperare ritardi, accelerare aggiornamenti nella diffusione e innovazione digitale (specie nella Pubblica amministrazione, sanità, istruzione), completare l’impianto della banda larga e del sistema 5G e incentivare le imprese impiantatesi all’estero a ritornare in Italia. Va ricordato inoltre che alla transizione digitale inizialmente era stato destinato uno stanziamento di 45,9 miliardi, secondo per entità e importanza (ripartito, come esposto nel primo paragrafo, in 5 settori: 20 miliardi per “*modernizzare il sistema produttivo*”; 6,7 per digitalizzare la P.A; 6 per interventi in campo culturale; 2,3 per la valorizzazione della finanza; i rimanenti 10,9 in altre destinazioni). E che il 13 luglio in sede di approvazione del PNrr, da parte del Consiglio Ecofin, la posta è stata elevata a 49,86 miliardi, pari al 21% dell’importo complessivo del piano, riferita a digitalizzazione, competitività, cultura e turismo (ved. tab. pag.15).

Il piano Colao

Nel progetto presentato dal manager al governo Conte bis in giugno 2020 spiccano come punti base innovazione tecnologica e digitalizzazione. Le sue vedute si possono compendiare nei seguenti aspetti: a) la rete internet, sia senza fili che cablata, è posta a base infrastrutturale del piano; e quella di ultima generazione a gradino preliminare per superare i divari interni; b) per la prima si deve accelerare sul 5G, limitato dai bassi livelli interni rispetto alla

media europea; c) per la rete cablata bisogna ricorrere alla fibra ottica; d) la fibra ottica è vista fondamentale anche per il cablaggio degli edifici pubblici. La versione del piano approvata dal governo Conte assegnava alla digitalizzazione del sistema produttivo e della P.A. 27,7 miliardi. Draghi da parte sua porta Colao nel governo come “riserva della Repubblica”⁹. E il prescelto, assunta la carica ministeriale, indica le priorità con cui intende procedere nell’attuazione del Recovery Plan, specificandole in cinque: a) banda larga; b) pubblica amministrazione; c) sanità; d) istruzione; e) cybersecurity. Dopo questa scaletta di priorità egli abbozza, a meno di un mese dalla nomina, i capitoli del piano. Alla base c’è la banda ultra-larga; ad essa si accompagna la realizzazione di un Polo Strategico Nazionale per il *cloud* (centro di stoccaggio e elaborazione dati), interoperabilità dei dati della P.A., il rafforzamento del sistema nazionale di cybersecurity, le competenze e l’uso di internet da parte dei cittadini. Accanto a questi capitoli vengono posti i seguenti obiettivi: a) velocizzare la P.A. nell’acquisto di beni e servizi informatici; b) implementare le competenze digitali; c) accompagnare la P.A. con una struttura di supporto per i processi di digitalizzazione.

Il primo problema davanti al quale si trova il piano è la divisione del mercato interno nelle mani di operatori concorrenti con interessi consolidati e monopolistici. Il nodo principale è quello infrastrutturale. Ed in particolare quello del possesso delle reti da parte di due operatori concorrenti: Telecom da una parte e Open Fiber dall’altra che fanno capo a Cdp ed Enel (Cdp possiede il 10% di Telecom). Colao penserebbe ad un piano B per superare l’incaglio del duopolio sia garantendo di collocare la banda ultra-larga in una ottica di neutralità tecnologica con la massima copertura pos-

⁹ Il messaggero 13/3/21 tiene a evidenziare che Colao, in ossequio alla legge Frattini che dà 90 giorni per dimettersi da ogni incarico incompatibile con il nuovo ruolo pubblico, ha chiuso in anticipo gli incarichi manageriali prima della nomina avvenuta il 13/2/21; in particolare sono stati disdetti e interrotti: a) il contratto di consulenza con General Atlantic (USA) società attiva nel private equity; b) la partecipazione ai consigli di alcune partecipate in Gran Bretagna Portogallo e Germania; c) ha dato le dimissioni dai cda di Unilever Plc (UK); Verizon communications (USA); e dall’Università Bocconi. Inoltre, unitamente alla moglie ha venduto tutte le azioni Vodafone ottenute come retribuzione di ceo della stessa lasciata nel 2018; nonché di Verizon.

sibile al di là della tecnologia utilizzata, fissa o mobile, e di anticipare al 2026 l’obiettivo fissato dalla C.E. con “Digital compass” di portare entro il 2030 connettività a 1 Gigabit al secondo alle 16 milioni di famiglie (60% del totale) che non fruiscono di internet su rete fissa o non hanno una connessione di almeno 30Mbit/s¹⁰.

Il settore digitale italiano nel quadro europeo

Nel suo lungo ristagno il sistema Italia, a differenza di tutti gli altri settori, negli ultimi 4 anni ha segnato alcuni passi in avanti e questi riguardano il settore digitale. Da una stima effettuata il 25 ottobre 2018 dalle associazioni di categoria (Anitec-Assinform) risulta che il mercato digitale in investimenti e servizi ha realizzato nel quadriennio una crescita modesta ma continua perseguendo il seguente trend (le cifre sono in miliardi di euro, mentre l’ultimo dato è basato su previsioni): 2017 - € 68,722; 2018 - € 70,286; 2019 - € 72,286; 2020 - € 74,523; con un aumento medio nel primo trimestre del 2,7% . L’area Ict (Tecnologia dell’informazione e della comunicazione) va a ritmo ridotto dello 0,9%; corrono internet, cloud, cybersecurity; procede con lentezza il piano banda ultra-larga; connessioni a un Gigabit al secondo basse e un po’ più alte con collegamenti a 30 Megabit; vivacità dei segmenti di I.A. (intelligenza artificiale) e big data; domanda in crescita del 4,3% nel ramo business e nei servizi all’industria, distribuzione, servizi, banche. Da un’altra rilevazione, riguardante gli investimenti in ricerca e sviluppo dei primi otto paesi europei confrontati con riferimento al primo trimestre 2019, danno la seguente graduatoria: Svezia 3; Germania 3; Francia 2,2; U.E. 2,1; Gran Bretagna 1,7; Italia 1,4; Portogallo 1,3; Grecia 1,1; Polonia 1. Questi divari sono settoriali e legati all’andamento economico di ogni paese. Per l’Italia, frenata dal basso trend tecnologico (nel 2019 il Pil non cresce), non c’è spinta. E alla nuova direzione digitale di Confindustria, che viene nominata a marzo 2019, non resterà che

¹⁰ Questo è uno, non l’unico, dei problemi; bisognerà aspettare bandi e gare per la messa a terra dei progetti per veder esplodere i contrasti

ripetere che la chiave per crescere è quella di accelerare la digitalizzazione e non accrescere il divario infracomunitario. In ogni modo, l'imprenditoria digitale italiana sa che la Commissione europea sul digitale spinge a forme di *partenerariato*, a combinazioni pubblico-privato, in cui il pubblico fa da supporto finanziario e da cliente, il privato da cassa. È questa una formula magica dell'accelerazione.

Ma il 2020 è l'anno di svolta del digitale. Sono quattro i fattori che contribuiscono a questa svolta. Il primo è legato ai processi di statalizzazione determinati dalla crisi economica mondiale (rappresentati come *deglobalizzazione*); il secondo alla diffusione del lavoro a distanza (smart working) cui ha messo le ali la diffusione dell'epidemia virale da coronavirus; il terzo all'intelligenza artificiale e all'Internet delle cose; il quarto alla guerra cibernetica e tecnologica. Per la materia che ci riguarda, e che abbiamo trattato nel punto precedente (la transizione ecologica), conta anche per la decarbonizzazione.

La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione

Premesso che per i sostenitori dell'accelerazione digitale il significato della parola *accelerazione* non significa fare presto ma integra un nuovo *"paradigma dello sviluppo"*; ciò premesso il 21 maggio 2021 il ministro Colao, dopo aver partecipato ad un convegno *"per costruire un futuro migliore"*, afferma che quest'anno il paese ha fatto "un salto digitale persino sorprendente" e che ora per un ulteriore salto serve una innovazione strutturale a partire dalla digitalizzazione della P.A. e che per farlo servirà "un cambio generazionale". L'abbaglio di questi acceleratori è che le giovani generazioni vogliono servizi digitali e che il nodo è quello di progettare un modo nuovo per fare business. Ecco spiegato il nuovo *"paradigma dello sviluppo"*; *"un modo nuovo per fare business"*. Ci basta un funambolo.

Egli aggiunge poi che la sfida digitale porta con sé quattro grandi sfide chiave: la prima è infrastrutturale perché ci impegna a migliorare la rete; la seconda riguarda la fiducia perché ci vuole

parità per gli operatori e trasparenza per i consumatori; la terza è una sfida di cooperazione per il giusto equilibrio tra intervento pubblico e scelte private; l'ultima è una sfida fondamentale di conoscenze e competenze per una forza-lavoro pronta al digitale. E conclude richiamando l'invito del ceo di Ericsson: "decisori e leader politici pongano il tema dell'accesso alla connettività al centro dei loro sforzi economici".

Se il titolare della transizione digitale ci ha riempito di *"sfide"* per dire ovvietà, quello della P.A. resocontando il 31 luglio ai quotidiani è stato senza confini: spiega che *"rigenerare la macchina amministrativa è la chiave del nostro Rinascimento post pandemico"* e *"siamo entrati in un'altra Italia dentro in un'altra Europa. La P.A. ha bisogno: di 100.000 persone all'anno di turn-over su 3,2 milioni di dipendenti e di decine di migliaia di ingegneri, informatici, professionisti della contabilità e della rendicontazione, giovani da affiancare a figure più mature"*.

Venendo poi al reclutamento elastico attuato egli ha detto di *"aver fornito un ampio ventaglio di strumenti alle amministrazioni per dotarsi del personale necessario: contratti di apprendistato per i più giovani; assunzioni a tempo determinato; incarichi professionali, corsie ad hoc per chi ha un dottorato di ricerca o un master universitario o una esperienza almeno triennale in organismi nazionali o internazionali"*. Insomma, tutti strumenti elastici di utilizzabilità della forza-lavoro, in modo semigratuito.

Quanto all'esito dei concorsi abbandonati da parte dei concorrenti che non si sono presentati agli orali, egli se l'è cavata con l'uscita *"voglio rompere il tabù dei contratti a termine vissuti come occasione persa, in Europa sono normali"*. E chi semina vento raccoglie tempesta.

La transizione digitale, comporta, come avviene in altri campi, vari livelli di competenze e di specializzazioni, che non si trovano facilmente sul mercato. In questo campo occorrono figure centrate sui framework di recente produzione, web cloud e reti. Lo stesso accade negli altri paesi europei e anche negli Stati Uniti e in Cina benché in proporzioni molto inferiori. Ancora più difficile è trovare tecnici di manutenzione e specialisti addetti a macchinari com-

pleSSI. C'è il problema dei percorsi formativi su cui ci soffermeremo di passaggio un passo più avanti. Ma come avviene sempre nel mercato capitalistico le aziende di maggior richiamo prima di tutto prosciugano i profili più alti e introvabili ricorrendo ad assunzioni e collaborazioni al di là di ogni limite territoriale. E poi provvedono quando occorre a processi di formazione diretta.

Quanto agli enti di formazione il quadro è vario e frastagliato sul piano mondiale. Un certo numero di Stati è incamminato nella istruzione terziaria centrata sulle discipline STEM (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica). In Italia c'è una situazione nuova in questa fase. Da un lato ci sono le Fondazioni (I.T.S. Lombardia Meccatronica, qualche Università, gli ITS, IFTS) che collaborano con le aziende a risolvere il problema delle competenze; dall'altro il governo ha destinato dal PNrr 1,5 miliardi conferiti alle Fondazioni che gestiscono gli istituti tecnici superiori al fine di promuovere la riqualificazione del personale presente nelle imprese. Un sistema che, nei due aspetti, riproduce e approfondisce i divari territoriali.

Divari internazionali dipendenze e conflittualità

La transizione digitale corre veloce, distanzia, porta in alto e concentra le figure apicali della trasformazione i creatori dei centri data (cloud), gli architetti dell'intelligenza artificiale, gli specialisti di big data, i superesperti di cybersicurezza. In questo momento il mondo digitale è suddiviso in tre grandi aree: USA, Cina, UE. E in queste aree è possibile fare qualche raffronto alla luce dei dati di stampa su tre terreni di valutazione. Primo: connettività. Gli USA dispongono di più di 1.000 satelliti Leo; UE (con Gran Bretagna) 112; mentre il 45% delle startup è americano il 15% cinese; il 10% europeo. Secondo: raccolta e integrazione dei dati, dominano le imprese USA; quelle europee hanno quote basse; e su un livello minore quelle cinesi. Terzo: cyber sicurezza, gli USA dispongono nello spazio di 967 startup; l'UE 339; la Cina 176. Mancano i dati di confronto sullo stoccaggio (cloud) e elaborazione dati e su analisi e intelligenza artificiale. Ma nel raffronto conclusivo il dominio

americano allo stato è netto.

Prima di lasciare questa coda comparativa è opportuno richiamare la posizione dell'ad del gruppo Leonardo apparsa sul quotidiano 24 Ore del 7 luglio con la quale il manager nasconde la garanzia del proprio gruppo col futuro dei giovani: *“La frontiera più avanzata è rappresentata oggi dal monitoraggio integrato costituito dai satelliti connessi a sensori per la raccolta dati che, rielaborati grazie all'intelligenza artificiale, consentono analisi predittive molto accurate.Uno dei progetti più avanzati a livello planetario è il digital twin (gemello digitale) della terra che ha come obiettivo quello di comprendere al meglio l'evoluzione climatica del Pianeta, in funzione dei cicli naturali e della pressione antropica.*

Il digitale è «l'indice dello sviluppo tecnologico»

È questa la massima con cui il ministro, in coerenza con la sua ottica manageriale, occulta lo sviluppo capitalistico e con esso la condizione massima di sfruttamento e dominio padronale della forza-lavoro. Giunti a questa delimitazione possiamo trarre ora alcune considerazioni generali sulla *“sfida digitale”*; e ne traiamo le conseguenze sul pubblico impiego alla luce di quanto sinora visto. Queste in grande sintesi le espansioni e tendenze del digitale: a) la crescita della digitalizzazione accresce il dominio del capitale sulla forza-lavoro, sulla società, sulla vita organica, sull'ambiente, sullo spazio; b) una maggiore digitalizzazione porta ad una maggiore concentrazione economica e monopolizzazione delle risorse planetarie a vantaggio delle imprese giganti; c) L'accelerazione digitale accelera la finanziarizzazione dell'economia e dei rapporti sociali; d) l'innovazione digitale spinge alla privatizzazione di risorse pubbliche e alla elasticizzazione moderna dei dipendenti.

Col varo il 5 agosto del D.L. sul reclutamento nella P.A. la Funzione Pubblica avvia la sperimentazione del Portale unico del reclutamento. Secondo il ministro Brunetta le occasioni sono decine di migliaia, distinte in due ripartizioni: A) la prima riguarda le assunzioni nella P.A. centrale di professionisti (ingegneri, architetti,

Il sistema in subbuglio e l'insorgenza operaia

contabili e addetti alla rendicontazione); ad essi vengono offerti contratti di lavoro autonomo, a chiamata in presenza di 4 profili fra cui scegliere, e previo invio dei curricula nel formato standard del portale; B) la seconda concerne i giovani con in tasca una laurea o un titolo superiore come il dottorato; l'offerta per loro è un contratto a termine con un calendario ancorato alla durata del progetto a cui è collegato che potrà aprire successivamente la porta alla riserva del 40% nei futuri concorsi pubblici; rientrano in questa ripartizione, oltre all'area del "superbonus", le assunzioni che le amministrazioni locali (Regioni, Province, Città metropolitane, comuni) debbono fare per i progetti del PNrr che li riguardano (valutati in 90 miliardi). Per questi Enti, che da anni sono con poco personale, il D.L. n.80/21 prevede un supporto di 320,3 milioni per l'assunzione di 1.000 "esperti multidisciplinari", mentre si punta anche alla riqualificazione dei dipendenti attuali.

La parola d'ordine ministeriale è "concorsi in 100 giorni", obiettivo raggiungibile grazie al salto di corsia normativa del Dpr 9/5/1994 n.487 asfaltato dal decreto anti-Covid n.44 del 1° aprile. Il predetto decreto nell'intento di ridurre i tempi del reclutamento del personale ha disposto quattro nuovi criteri lampo: 1) due sole prove da effettuare, una scritta e una orale; 2) utilizzo degli strumenti informatici per effettuare le prove; 3) valutazione dei titoli per i profili di alta specializzazione; 4) valutazione dei titoli unitamente all'esperienza professionale per determinare il punteggio finale. Infine, per le assunzioni di personale altamente specializzato in relazione al PNrr il decreto reclutamento prevede la formazione di appositi elementi gestiti dalla Funzione Pubblica.

La Funzione Pubblica si è da tempo trasformata in un apparato di reclutamento flessibile di forza-lavoro giovane mobilitata a tempo e a basso prezzo incorrendo nella duplice opposta reazione, di sconfessione dei concorsi relativi agli enti locali; e all'opposto di approvazione delle "alte professionalità" candidati tecnici del PNrr.¹¹

¹¹ La P.A. rischia di essere poco attrattiva nei confronti dei giovani talenti (ingegneri, informatici, esperti di analisi dei dati), di cui ha più fame. Questione del-

Nel momento in cui ci occupiamo del movimento operaio il sistema attraversa da più di un anno e mezzo (dal 2020 all'agosto del 2021) una crisi generale, che investe l'economia, i rapporti sociali, il mercato del lavoro, le sovrastrutture sanitarie e amministrative. E la realtà sociale è scossa da un intreccio vasto e diversificato di agitazioni operaie e, dall'estate, di proteste popolari contro il terrorismo sanitario statale. Conteniamo l'esame al primo aspetto e per quanto utile ai compiti pratici.

Diamo prima di tutto un colpo d'occhio all'andamento occupazionale e al condizionamento esistenziale incrociando due fonti di dati di origine pubblica. Le prime risalgono a luglio; la seconda a settembre. Il 27 luglio viene sentito dalla commissione lavoro della Camera il presidente dell'Istat Carlo Blangiardo il quale dichiara che l'occupazione è diminuita drasticamente nel 2020 e che solo tra febbraio e maggio 2021 gli occupati hanno raggiunto complessivamente 22.427.000 unità. Un livello inferiore di 735.000 individui rispetto a quello prepandemico (cioè a febbraio 2020, che risulta prossimo ma inferiore a quello registrato a metà 2015). Ha poi specificato che le misure di sostegno straordinario varate nel 2020, insieme al reddito di cittadinanza, e cioè cigs reddito di emergenza bonus per lavoratori autonomi e bonus colf, hanno contribuito ad attenuare le disuguaglianze, ma non hanno arrestato la crescita della povertà assoluta. Questa ha raggiunto 5,6 milioni di persone (in crescita dal 7,7% al 9,4%); e si è con-

cata alla vigilia di partenza dei progetti del Recovery Plan, cui necessitano questi profili tecnici. Brunetta, dopo la sberla, non lo nasconde: "se offri un contratto a termine e livelli salariali non di mercato", ha spiegato, l'1/7/21 in Commissione Affari Costituzionali del Senato, ove è in discussione la conversione del D.L. sul reclutamento, "il professionista superqualificato ti dice "no grazie". Martedì 29 giugno si è concluso il concorso per la ricerca di 2.800 tecnici qualificati per il Sud per spendere bene i fondi coesione. È stato un flop: gli idonei, nonostante siano stati ammessi quasi tutti i 100.000 partecipanti sono stati poco più della metà, ma il 47% dei posti è rimasto scoperto. L'offerta di contratti a termine e di inquadramenti a 1.400 € lordi al mese non è stata attrattiva.

centrata per il 9,9% al Sud e per il 7,6% al Nord. L'interpellato ha specificato inoltre che i consumi finali hanno subito un crollo del 10,9%, mai registrato dal dopoguerra, mentre il risparmio monetario è salito dall'8,1 al 15,8% con un aumento contrapposto tra la miseria da un lato e la ricchezza dal lato opposto. La seconda fonte è costituita dalle rilevazioni effettuate dal Ministero del lavoro tra gennaio e agosto 2021. Secondo queste rilevazioni nel predetto periodo sono stati creati 830.000 posti di lavoro al di sotto dei 950.000 posti persi nel 2020. Ed il tratto caratteristico delle assunzioni è che quasi il 90% degli ingressi proviene da contratti a termine al netto delle cessazioni. Il rapporto tra ingaggi e cessazioni, visto sino ad agosto, registra 375.000 impieghi rispetto a 412.000 cessazioni con un saldo negativo di -36.000 posizioni. Quanto ai settori di impiego, le assunzioni sono trainate da industria (138.000) e costruzioni (64.000). Insomma, il flusso occupazionale, che impronta fundamentalmente questa fase, è sospinto e intessuto da elasticizzazione estrema, bassa retribuzione, inosservanza di ogni sicurezza sul lavoro. Su quest'ultimo punto, richiamiamo, prima di andare avanti, altri dati ufficiali a condanna della potenzialità stragista del *decreto semplificazioni* a suo tempo da noi denunciata. Il 18 giugno 2021, riferendo alla Camera sul sistema appalti, il presidente dell'anticorruzione Giuseppe Busia comunica che: 1) il 58% degli appalti è concesso senza gara sotto soglia tra 40.000 e 150.000 euro; 2) il 53% dei servizi e forniture tra 40.000 e 139.000, la stessa cosa; 3) nel corso del secondo semestre 2020 si registra un decremento tendenziale di bandi di lavori con procedura aperta a vantaggio delle procedure negoziate senza bando e degli affidamenti diretti con picchi di aumento del 97% per gli affidamenti diretti tra 40.000 e 150.000 e del 95,1% per le procedure negoziate senza bando di appalti tra 1 milione e 5,35 milioni (soglia comunitaria). E segnala che questa tendenza inciderà sugli assetti del mercato visto che il D.L. Semplificazioni estende la deroga al giugno 2023 per servizi fino a 139.000 euro; ma senza batter ciglio sul sangue con cui giovani e anziani inondano i cantieri a tre per volta al giorno!

La dinamica operaia nella complessa conflittualità del 2021

Il nostro esame abbraccia i primi tre trimestri dell'anno che, sul piano economico, rappresentano la fase di "rimbalzo" nella rappresentazione a "V" del tipo di crisi intervenuta; e che, su quello sociale e politico, riecheggiano insubordinazione e scontro. Guardando questa dinamica dall'esterno, essa appare come un movimento globale acefalo retto da logiche interne, categoriali, slegate le une dalle altre e proiettate a interessi particolari, senza finalità comuni. Entrandoci dentro attraverso le agitazioni operaie e con l'organizzazione sindacale gli interessi in conflitto e il movimento appaiono chiari in tutta la loro concretezza. Distinguiamo la dinamica complessiva in tre specie per cogliere la specificità di movimento, l'orizzonte di lotta, il livello di scontro. E partiamo dalla prima tipologia.

A - La tornata dei rinnovi contrattuali.

Il flusso delle agitazioni di categoria prende il via negli ultimi mesi del 2020 quando sono da rinnovare entro il 31 dicembre più di metà dei contratti scaduti. E si snoda, per quanto riguarda i contratti dell'industria, sino a luglio 2021. Mese entro il quale vengono conclusi il contratto tessile (riguardante 400.000 dipendenti) e il contratto multiservizi (riguardante 600.000 addetti), che completano la platea operaia costituita da 6 milioni e cento mila addetti. Restano da rinnovare i contratti del terziario (commercio, turismo, servizi e altre categorie) riguardanti 5 milioni di dipendenti; quello edile per circa un milione di lavoratori; e quello dei dipendenti pubblici per 3,2 milioni ancora in trattativa.

I contenuti specifici di questi rinnovi, che di norma vengono stipulati dalle *centrali sindacali* (Cgil-Cisl-Uil), riflettono lo spirito del "*patto di fabbrica*" e sono ancorati al minimo di adeguamenti salariali, da 63 a 70 € per gomma-plastica-legno-calzaturiero; 90 € sul minimo nella logistica e 10 di edr; su durate quadriennali, sulla rigidità dell'orario di lavoro. Il contratto centrale di questa tornata

e che fa *da manuale* è quello metalmeccanico, stipulato il 5 febbraio 2021 da Fiom-Film-Uilm da una parte e Federmeccanica-Assital dall'altra, riguardante la maggior categoria industriale di 1.600.000 dipendenti. In esso spiccano a) la durata: dal 5 febbraio 2021 al 30 giugno 2024 con un anno di vacanza contrattuale (2019-2020) coperta con 12 € dell'Ipca (indicatore dei prezzi al consumo); b) l'aumento a regime dopo il 4° anno di € 112 per il V° livello spalmati in 4 tranches annuali così articolate: 1ª giugno 2021, € 25; 2ª giugno 2022, € 25; 3ª giugno 2023, € 27; 4ª giugno, 2024 € 35; c) elasticizzazione delle mansioni; d) vincolo alla formazione continua del lavoratore incentrata sulla *digitalizzazione* con un contributo una tantum di € 1,50. Quindi questo *manuale o bussola sindacale* indica che la scelta di campo delle centrali sindacali si coniuga in pieno con la bramosia delle imprese più attrezzate e/o finanziate di rifarsi sul mercato mondiale attraverso lo spolpamento della forza-lavoro nazionale.

Va poi spiegato che per gli addetti ai lavori, confindustriali e sindacali, la grande novità del contratto sfornato è la riforma dell'inquadramento professionale. Il nuovo inquadramento ruota sulla riduzione delle categorie da 10 a 9 e sulla trasformazione delle categorie in livelli. In concreto scompare la prima categoria e si accede col 1° livello. I 9 livelli di professionalità sono ripartiti in 4 *"campi di responsabilità di ruolo"*: *Ruoli operativi, Ruoli Tecnico Specifici, Ruoli Specialistici e Gestionali, Ruoli di Gestione del cambiamento e innovazione*.

Il principio di classificazione passa dalla mansione al ruolo: *dal cosa si fa al come si fa* e a come si può fare meglio. E si sfaccetta in sei criteri di professionalità: a) autonomia-responsabilità gerarchico funzionale; b) competenza tecnico-specifica; c) competenze trasversali; d) polivalenza; e) polifunzionalità; f) miglioramento continuo ed innovazione correlati ai nuovi sistemi integrati di gestione. Infine, ci dobbiamo soffermare sul profilo c), riservandoci in futuro una critica complessiva del nuovo sistema di inquadramento professionale, in quanto segna uno stacco storico istruttivo tra il contratto *fordista* del 1973 allora sottoscritto dal sindacalismo tradeunionistico e il contratto in questione

dell'industria 4.0 del capitalismo digitale siglato dal sindacalismo dello schiavismo tecnologico. L'introduzione del criterio delle *"soft skills"*, letteralmente *"competenze trasversali"*, con cui i lavoratori con meno professionalità possono gestire più lavori, lascia alle aziende la più totale discrezionalità nell'interpretazione delle declaratorie sui livelli, sancendo con questa discrezionalità la pratica eliminazione degli scatti di anzianità, sostituiti e denominati *"scatti di competenza"*, slegati da qualsiasi elemento di carattere oggettivo.

B - La resistenza ai nuovi licenziamenti e alla perdita del posto di lavoro.

Un filone che esprime una propria energia e determinazione autonoma è l'opposizione ai nuovi licenziamenti e la resistenza continua in condizioni sempre più difficili alla chiusura delle fabbriche in dismissione o in ristrutturazione.

Il 29 giugno il governo e le confederazioni sindacali al seguito stabiliscono di imprimere una *"accelerazione"* alla dinamica del mercato, chiamato *"industriale"*; e concordano il doppio sblocco con effetto 1° luglio dei licenziamenti e degli sfratti¹². Lo sblocco dei licenziamenti riguarda il comparto industriale e l'edilizia, tranne i settori tessile abbigliamento manifatturiero relativamente ai quali vengono stabilite 13 settimane di cassa integrazione gratuite. Lo sblocco è stato poi accompagnato dal tassativo impegno ministeriale a squadernare la *riforma degli ammortizzatori sociali*, dal cui progetto non emergono diritti a favore di chi perde o cerca lavoro, ma condizionali incentivi alla formazione. Quindi il risultato finale dell'operazione, dato che la gran massa delle imprese di modeste dimensioni aggirava il divieto col meccanismo dei contratti a termine (a maggio 2021 risultano 418.000) è quello di una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro. E il 7 luglio il presidente

¹² Questo il calendario degli sfratti: a) dal 1° luglio diventano esecutivi gli sfratti richiesti prima del 28/2/2020; b) dal 1° ottobre 2021 scattano gli sfratti richiesti dal 28/2 al 30/9/2020; c) dal 1° gennaio 2022 diventano eseguibili gli sfratti richiesti dall'1/10/2020 al 30/6/2021

dell'INPS, Pasquale Tridico, rassicura il governo dichiarando che i licenziamenti non superano le 30.000 unità perché il mercato tira.

Il filone in esame si compone di due movimenti: il primo sorto dai nuovi licenziamenti; il secondo preesistente. Consideriamo il primo. In luglio vengono chiuse le seguenti tre fabbriche: a) il 9 la Gianetti Ruote con sede in Ceriano Laghetto (Monza). La società mette i 152 dipendenti in ferie forzate e permesso retribuito fino alla chiusura dello stabilimento; fino ad un anno prima era diretta dal presidente Confindustria; i lavoratori attuano il presidio della fabbrica; b) il 9 luglio vengono licenziati i 422 dipendenti della GKn Driveline con sede in Campi Bisenzio (Firenze): i lavoratori occupano la fabbrica; c) il 19 vengono licenziati i 106 dipendenti della Timken con sede in Villa Carcina, nel bresciano, di proprietà statunitense. Tutte e tre le aziende operano nel campo metalmeccanico, specialmente nel settore *automotive*; tanto la prima quanto la seconda viaggiavano a ciclo continuo, la prima effettuava gli straordinari. Dalla situazione produttiva non si capisce il perché delle improvvise chiusure delle aziende, peraltro comunicate ai dipendenti tramite una mail; e solo ragioni di ordine speculativo e/o di delocalizzazione - pur tenendo conto che il settore è entrato nella riorganizzazione elettrica - possono darne la spiegazione. I licenziati/e si oppongono ed entra in scena la fabbrica maggiore.

Dalle prime ore del mattino del 10 la fabbrica viene occupata e l'occupazione diretta da un *collettivo* che programma la lotta per il ritiro dei licenziamenti, il cui motto è *“se sfondano qua sfondano dappertutto”*, avvertendo subito che dalla fabbrica *“non faremo uscire nemmeno una vite”*. Attorno alla fabbrica orbitano un centinaio di operai dell'indotto primario (addetti alle pulizie e alle mense) e tanti altri che lavorano con le ditte fornitrici; ed è un anidivieni di paesani ed esterni che portano solidarietà. Il 19 luglio, dopo ampia preparazione, si svolge in Piazza Santa Croce a Firenze la grande manifestazione che inalbera nello striscione di testa la parola d'ordine «Insorgiamo». Partecipano 10.000 manifestanti. La lotta determinata di questi lavoratori/ci, che si regge su una solida cooperazione interna, diventa un punto di riferimento per tante altre realtà in agitazione. Alla successiva grande

manifestazione del 24 luglio si ritrovano, a parte tante rappresentanze politiche di sinistra, delegazioni operaie della FCA di Melfi e Pomigliano, della Texprint di Prato, della Whirlpool di Napoli. La battaglia della GKn diventa una *vertenza simbolo*. E si legano tanti fili della trama operaia, anche perché i rappresentanti del collettivo allacciano vari contatti e collegamenti con le altre realtà in agitazione. Stanno tenendo un contatto solidale con le tute blu inglesi di Erdington (più di 500 operai su cui pesa la chiusura nel 2022). Il collettivo sta affrontando tante difficoltà per trovare una soluzione vincente. Dopo il Ferragosto ha dato il via alla costituzione di una *cassa di resistenza* per andare avanti con le mobilitazioni e le iniziative di collegamento. Abbiamo partecipato con una nostra delegazione alla manifestazione del 18 settembre in centro a Firenze, molto partecipata e tesa in avanti, con circa 15.000 manifestanti. E a conclusione della sintetica disamina esortiamo il drappello di testa a tenere ferma la linea dell'autonomia operaia e a permearla di spirito anticapitalista.

Passiamo al secondo movimento. Questo integra le agitazioni senza fine per salvare il posto di lavoro o per prolungarlo e riguarda il vasto reticolo di imprese che vacillano o i grossi complessi in ristrutturazione. Il 10 luglio la Whirlpool annuncia l'avvio della procedura di licenziamento dei 340 dipendenti dello stabilimento di Napoli, questione in ballo da maggio 2019. Lo stabilimento è chiuso dal 31 ottobre. Al tavolo del *Mise* l'impresa ha rifiutato di accordare le 13 settimane di cig gratuita ponendo ai lavoratori/ci l'alternativa di trasferirsi in provincia di Varese o accontentarsi di una buonuscita. Il 14 i lavoratori/ci in corteo raggiungono Draghi davanti il carcere di S. Maria Capua Vetere per lamentare il rifiuto aziendale delle 13 settimane di cig. Altra annosa vicenda: il 14 luglio termina con un nulla di fatto al ministero del lavoro la trattativa per la proroga della cig a favore dei 400 dipendenti dell'ex Embraco di Torino, azienda produttrice di compressori per la refrigerazione. Prima di chiudere questa casistica di colpi di scena bisogna fare un accenno alle lacerazioni provocate tra i dipendenti dai disastri economici governativi e dai connessi piani di ristrutturazione. Il 14 luglio, dopo mesi di tira e

molla il presidente del consiglio accetta davanti la Commissione Europea l'eliminazione di Alitalia e il subingresso di Ita. La nuova società aerea traccia il suo piano operativo¹³. Il 24 agosto Ita comincia a riscaldare i motori annunciando la vendita dei biglietti dal 26 agosto¹⁴. Altavilla, il nuovo presidente, conferma 8.000 su 11.000 esuberi Alitalia nel nuovo primo esercizio e un numero massimo complessivo di dipendenti nel 2025 di 5.750. Ma non c'è chiarezza sulla sorte e composizione degli esuberi. In questo quadro il 24 settembre nell'ambito del trasporto aereo circa 2.000 ex dipendenti Alitalia attuano vari blocchi stradali a Fiumicino sulla carreggiata in direzione dell'aeroporto in segno di protesta contro il piano industriale di Ita. Interviene la polizia, che desiste perché i manifestanti sono infuriati ed avvertono che proseguiranno l'agitazione. Promessa quest'ultima confortante, purché unisca i dipendenti tra di loro, spinga all'abbattimento dell'orario per far ruotare più addetti nello stesso posto, difenda il salario, e non si pieghi mai alla logica aziendale.

C - Una conflittualità di grado crescente da cui imparare.

Passiamo infine al terzo filone, una dinamica di dure e coraggiose lotte operaie, senza con ciò togliere meriti a tante lotte coraggiose (come quella dei *riders*) che nella logistica caratterizzano l'intero semestre; e che vi hanno come sindacato protagonista il Si Cobas. Nel maggio 2016 la multinazionale americana delle consegne FedEx acquista l'olandese TNT Express e promuove

¹³ Il piano industriale di Ita prevede: a) avvio con 52 aerei per arrivare fino a 78 nel 2022; e giungere fino a 105 nel 2025 (81 dei quali di nuova generazione) per ridurre significativamente l'impatto ambientale; b) i dipendenti di partenza saranno 2.750 - 2.950, con circa 8.200 esuberi e saliranno a fine piano, nel 2025, a 5.550 - 5.700 unità; c) per quanto concerne il nuovo contratto di lavoro questo dovrà essere improntato a maggiore "competitività e flessibilità"; d) per quanto riguarda gli slot la nuova compagnia utilizzerà l'85% detenuto da Alitalia nell'aeroporto di Milano-Linate e il 43% di quelli di Roma Fiumicino che non bastano e l'azienda dovrà dipendere dai concorrenti; e) quanto alle tratte, all'inizio Ita servirà 45 destinazioni con 61 rotte, che saliranno a 74 e 89 nel 2025; f) ci saranno collegamenti su rotte lontane.

¹⁴ Altavilla conferma 2.800 esuberi nel primo anno: organico 2025 a 5.750; e propone l'acquisto di metà degli aerei di Alitalia.

un piano di ristrutturazione nell'area europea di 5.500-6.300 addetti. Il piano viene opposto dai lavoratori che attuano scioperi sia in Italia che in Belgio. Nella notte del 18 gennaio 2021 iniziano due giorni di sciopero negli impianti FedEx e TNT di Milano Bologna Parma Piacenza Roma Fidenza Modena e Napoli; in cui vengono poste le seguenti richieste: il riconoscimento del premio di produttività 2020 e la trattativa del 2021. Durante lo sciopero arriva l'annuncio del piano di esuberi, così a Piacenza lo sciopero si radicalizza ed il picchetto impedisce l'entrata e l'uscita dei camion. Il 1° febbraio circa 40 agenti di polizia, in assetto anti-sommossa, si posiziona all'interno dell'azienda. I partecipanti al picchetto, circa una trentina, lanciano l'allarme e in poco tempo arrivano in solidarietà tanti altri lavoratori; sicché quando la polizia lancia le cariche si trova davanti centinaia di lavoratori e batte in ritirata.

Il 9 febbraio la FedEx TNT, fingendo di rinunciare al proprio no, firma un accordo in prefettura con cui si impegna a concedere quanto richiesto ai lavoratori, garantendo inoltre che non sarebbe stato licenziato nessun dipendente a livello nazionale. Ma tanto l'azienda quanto la Questura non avevano l'intenzione di rispettare l'accordo, ma solo di fare un temporaneo passo indietro per preparare un contrattacco. E così il 10 marzo, a un mese dalla ripresa del lavoro, la Questura e la Procura di Piacenza scatenano un'operazione repressiva a vasto raggio: 1°) vengono posti agli arresti domiciliari i due coordinatori sindacali, Arafat e Carlo; 2°) vengono emessi 5 divieti di dimora nel comune di Piacenza a carico di altrettanti lavoratori; 3°) vengono intimati almeno 6 avvisi di revoca dei permessi di soggiorno; 4°) 21 altri soggetti vengono sottoposti ad atti di indagine con potenziali misure di sorveglianza speciale; 5°) viene effettuato il sequestro dei PC; 6°) vengono inflitti 13.200 euro complessivi di multa per presunta violazione delle misure di contenimento dei contagi. Per poter capire l'efferatezza repressiva di questa operazione bisogna rammentare che in Emilia-Romagna il Si Cobas è osteggiato sistematicamente dal conubio padronato-Lega delle Cooperative, che da decenni spadroneggia nella Regione; e che Stato e aziende hanno usato tutti i mezzi per piegare le lotte, promuovendo l'arresto e il discre-

dito dei dirigenti del sindacato. Proprio per questo, quando la multinazionale decide la serrata del magazzino di Piacenza, estromettendo circa 300 facchini, incassa l'appoggio dei reparti repressivi locali e della Cgil.

L'aggressione maramaldesca ai facchini della Texprint di Prato

Ancora e sempre il 10 marzo i reparti speciali attaccano i lavoratori in sciopero, ormai da 60 giorni, alla Texprint di Prato. L'attacco è di estrema violenza, e diversi colpiti rimangono feriti. Si tratta di 18 coraggiosi operai pachistani che da gennaio sono in sciopero e presidiano i cancelli con vari picchetti per ottenere il rispetto dell'orario di 8 ore giornaliere per 5 giorni alla settimana in luogo delle giornate lavorative pretese di 12 o 14 ore e per 7 giorni consecutivi. Questi lavoratori sono oggetto di attacco feroce perché hanno alzato la testa e messo in discussione il *"sistema Prato"*, in cui schiavizzazione e mafia (la Texprint è stata condannata per mafia) sono il *"sistema dominante"* permesso dalle istituzioni e appoggiato dalla Cgil fiorentina che ha anche organizzato una manifestazione contro questi operai.

Quanto è avvenuto alla FedEx e alla Texprint il 10 marzo riassume il livello più alto di violenza, raggiunto dalle reazioni padronali e dalla repressione statale, ringalluzzita dall'avvento del governo Draghi; e chiarisce bene cosa si nasconde dietro la sbandierata *"unità nazionale per il rilancio dell'economia italiana"*. Le due contemporanee operazioni poliziesche sono feroci atti di forza diretti a terrorizzare la combattività operaia e a mettere preventivamente fuori causa ogni lotta che faccia ricorso a mezzi energici di lotta e li usi per affrontare forza contro forza. Il bersaglio che ora la violenza statale e padronale intendono colpire è l'insubordinazione ai piani anti-operai delle imprese nel loro *"libero esercizio dell'attività imprenditoriale"*.

La risposta del Si Cobas alla serrata e alla violenza padronal-poliziesca

In risposta i facchini mettono in atto un programma di scioperi a scacchiera, in tutte le sedi italiane di FedEx TNT, nonché di mobilitazioni proteste e manifestazioni. E conducono questo piano su tre distinti terreni: contro l'organizzazione padronale; contro il repressivismo statale; contro lo sbirrisimo sindacale. Il 13 marzo il Si Cobas promuove una manifestazione nazionale a Piacenza per richiedere la liberazione immediata degli operai arrestati. In pieno lockdown confluiscono nella città emiliana da tutta Italia 1.500 lavoratori, compresi quelli della Texprint di Prato. Ed è un coro di voci: *"Fuori Carlo e Arafat"*; *"Il diritto di sciopero non si tocca"*. Il 26 marzo si effettua lo sciopero generale della logistica per il rinnovo del CCNL, in cui gli aderenti al Si Cobas mettono al centro delle rivendicazioni la revoca della serrata del magazzino di Piacenza. Il 27 l'organizzazione promuove un'altra manifestazione a Piacenza ove incontra i coordinatori Carlo e Arafat appena liberati dal Tribunale del Riesame di Bologna.

A fine mese, però, si sposta il teatro fisico di azione: la FedEx TNT dirotta le lavorazioni nei magazzini satelliti di Peschiera Borromeo, San Giuliano Milanese, Tavazzano; senza regolare la posizione dei dipendenti *"scaricati"* con la serrata. Nei primi giorni di aprile circola la voce in ambiente sindacale che la chiusura del magazzino di Piacenza rientri in una ristrutturazione nazionale avente ad oggetto l'assunzione di 800 dipendenti da adibire a Padova, Bologna, Firenze, Ancona, Fiano Romano, Bari, Teverola; e la costruzione di un sito a Novara. Di fatto nei magazzini occupati della multinazionale l'attività di presidio per ripristinare il posto di lavoro diventa sempre più contrastata e pericolosa. Il 3 maggio la questura di Milano notifica ai presidianti del magazzino di Peschiera Borromeo 15 fogli di via obbligatori dal Comune; e al contempo invia in luogo reparti di agenti in assetto antisommossa.

Il padronato della logistica mette in campo mazzieri e killer

Nella notte tra il 10 e l'11 giugno una squadraccia di *bodyguard*, armati di mazze e pistole taser, nel deposito Zampieri di Tavazzano (Lodi) si scaglia contro il presidio ferendo gravemente alcuni operai. La stessa cosa, anche se con modalità diverse, avviene il 16 alla Texprint di Prato, ove un gruppo di 15 picchiatori cinesi tra cui i capi dell'azienda aggrediscono i lavoratori ferendone gravemente tre. Queste due aggressioni sembrano uscite da una strategia comune. E i giorni successivi ne danno una conferma immediata.

Il 18 giugno è una giornata speciale: è lo sciopero nazionale della logistica proclamato dal Si Cobas. A Biandrate (Novara) nel deposito della Lidl i camion stanno fermi e incolonnati e fanno la fila. Ad un tratto un Tir si lancia a forte velocità, prima investe il picchetto mandando all'ospedale due lavoratori; poi travolge il responsabile della manifestazione schiacciandone orrendamente il corpo e scappando. È un assassinio efferato e vigliacco. I padroni volevano il morto e ci sono riusciti. L'ucciso aveva 37 anni moglie e due bimbi. Univa nelle lotte gli operai di ogni paese. Il giorno successivo il Si Cobas con una vibrante manifestazione a Roma onora la figura del proprio militante al grido di *"Violenza e omicidi padronali non ci fermeranno. Noi abbiamo chinato le nostre bandiere ricordando che va fatta giustizia proletaria"*.

I compiti operai

1°) Il primo compito che si pone ad ogni categoria operaia è la mobilitazione per l'aumento del salario base almeno a 2.000 euro mensili per far fronte in tempi brevi all'aumento del costo della vita.

2°) Accompagnato a questo obiettivo bisogna porre la rivendicazione di un salario minimo garantito di € 1.500 mensili a favore di sottoccupati, cassintegrati, in lista d'attesa.

3°) Il terzo compito è esigere la riduzione della settimana lavo-

rativa a 33 ore in 5 giorni, e dove possibile anche a 30, con l'abolizione dello straordinario, data l'alta produttività raggiunta dal lavoro.

4°) Riunificare le varie categorie professionali attraverso la pratica di piattaforme comuni.

5°) Abbandonare le centrali sindacali e organizzarsi in sindacati combattivi mettendo al centro delle lotte gli interessi operai.

6°) Portare avanti piattaforme rivendicative comuni a livello intercategoriale intersettoriali generali e internazionali.

7°) Abolizione dell'Irpef sui salari e pensioni nonché dell'Iva sui generi di largo consumo.

8°) Autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia, precettazioni, ricatti antisciopero; Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori/ci e spetta a loro stabilire quando e come farlo.

Inoltre, vanno portate avanti le seguenti rivendicazioni:

A - Sul piano operativo va posto un freno alle stragi sul lavoro, formando i *comitati ispettivi operai* col compito di bloccare l'attività nei casi di pericolo; impedendo che vengano buttate allo sbaraglio le giovani forze-lavoro senza adeguata esperienza; e costituendo organismi ispettivi territoriali per il controllo sulle piccole aziende.

B - Costituire casse di resistenza a sostegno delle lotte più prolungate e contro le repressioni.

C - Rispondere alla violenza padronale e statale adottando forme adeguate di autodifesa e di attacco; precostituendo i necessari rapporti di forza.

D - Respingere i fogli di via e il daspo urbano in qualsiasi luogo di lavoro urbano e agricolo.

A chiusura sottolineiamo, per non farsi illusioni pansindacalistiche, che i problemi operai o categoriali sono aspetti singoli di problemi generali che investono tutti i lavoratori occupati e disoccupati; e che la causa della miseria crescente, dei licenziamenti, del super controllo poliziesco, di ogni forma di oppressione e di ogni piaga capitalistica, risiede nel dominio di padroni e banche garantite dallo Stato; per cui la lotta operaia non può limitarsi alla difesa economica, deve spingersi fino a rovesciare il potere, cosa fattibile attraverso la lotta rivoluzionaria; e il rovesciamento della borghesia.